

70 ANNI

1946 - 2016

LE
FORZE
ARMATE
AL
SERVIZIO
DELLA
REPUBBLICA





Ministero della Difesa

Gli italiani si fidano delle Forze armate



INDICE DI FIDUCIA 2016

Aeronautica

74%

Carabinieri

74%

Marina

75,4%

Esercito

72,9%

**La sicurezza del Paese
è la nostra missione!**



Il prossimo 2 Giugno la Repubblica Italiana compirà 70 anni: un anniversario tondo che offre l'opportunità per tracciare un ricordo dei sette decenni spesi dalle Forze Armate a protezione dell'Italia e delle sue libere istituzioni, oltre che a sostegno della pace e della sicurezza internazionale. Lo storico Gianni Oliva accompagnerà i lettori lungo un percorso assai complesso, che ha visto la rinascita del nostro strumento militare dopo il secondo conflitto mondiale, l'ingresso italiano nelle Nazioni Unite e nella NATO, il combattersi della Guerra fredda fino al passaggio al modello professionale di difesa e all'emergere delle numerose eccellenze – umane e tecnologiche - che oggi sono riconosciute alle nostre Forze Armate e sono testimoniate anche dall'elevatissimo gradimento registrato dall'Eurispes.

La Festa della Repubblica stavolta è stata anche l'occasione per far visita a uno dei Corpi più ammirati delle nostre Forze Armate: il Reggimento Corazzieri, di cui sveleremo in un ricco reportage fotografico il backstage, cioè i meticolosissimi preparativi della cerimonia, dopo aver trascorso una giornata con la guardia presidenziale nella splendida caserma nei pressi del Quirinale e a Villa Borghese. Lo spazio dedicato alla retrospettiva storica evocherà le atmosfere musicali in Italia del tempo della Grande Guerra, dove si intrecciarono canti e composizioni di stampo patriottico, i debutti del jazz nel nostro Paese, l'opera di Puccini e musiche ispirate dal conflitto, come i Quattro Pezzi per pianoforte di Alfredo Casella. L'articolo nasce da una collaborazione con il Conservatorio di Torino che ha portato inoltre alla realizzazione di due concerti sullo stesso tema, con gli studenti dell'ateneo musicale piemontese per protagonisti.

Sempre a Torino verranno presentati, in occasione del Salone del Libro, i volumi editi dallo Stato Maggiore della Difesa tra cui spicca 'Caschi Blu Italiani', un libro fotografico che racconta l'impegno dei peacekeepers italiani nelle missioni ONU nel mondo, sulla scia del sessantesimo dell'adesione italiana all'Organizzazione.

Tenente Colonnello Mario RENNA



FOCUS DIFESA

70 Anni 1946-1916

Forze Armate dell'Italia
Repubblicana

pag. 08

Gianni OLIVA

70 Years 1946-1916

The Italian Armed Forces
serving the Republic

traduzione di Paolo CAPPELLI pag. 24

PORTFOLIO IMMAGINI

Corazzieri - Backstage

Antonio MORLUPI

Mario RENNA pag. 34

OSSERVATORIO STRATEGICO

Gé-politiké

Stefano CONT pag. 86

IDEE ED ESPERIENZE

Clima e sicurezza

Guglielmo QUAGLIAROTTI pag. 92

TECNICA, PROFESSIONE E SOCIETÀ

Difesa, ricerca e
innovazione tecnologica

Luisa RICCARDI pag. 102

DIFESA NEWS

Difesa News

a cura di Cosimo PACIUOLO pag. 107

RETROSPETTIVE

Il Soldato, innamorato e non

Gabriele Rocco SALERNO pag.116

LIBRI ED EVENTI

La Difesa al Salone del Libro
di Torino

Giuseppe TARANTINO pag. 124

**Periodico dello
Stato Maggiore della Difesa**

Editore:
Ministero della Difesa

Direttore responsabile:
Ten.Col. Mario RENNA

Redazione:
Magg. Giuseppe TARANTINO
1° M.llo Cosimo PACIUOLO

Grafica e Copertina:
1°M.llo Antonio MORLUPI
M.llo 1 ^cl. Maurizio SANITA'
Serg.Magg. William TROIANI

Sede:
Via XX settembre, 11
00187 Roma
06 46912818
06 46912488
fax: 06 46912950
informazionidifesa@smd.difesa.it

Amministrazione:
Ufficio Amministrazione
dello Stato Maggiore della Difesa
Via XX Settembre, 11
00187 Roma

**Realizzazione, distribuzione e
concessionaria di pubblicità:**
Edistampa Sud srl
Loc. Pezza snc - 81010 Dragoni (CE)
Marketing e raccolta pubblicitaria
Politalia srl - Via F. Casati, 17 - 20124 - Milano
02 20204157 - 347 4503604

Abbonamento:
Italia: € 16,40 - Estero: € 24,35
Il versamento può essere effettuato
sul c/c postale 27990001 intestato a:
INFORMAZIONI DELLA DIFESA
Ufficio Amministrazione SMD
via XX Settembre, 11 - 00187 Roma

Gli articoli pubblicati rispecchiano
esclusivamente le idee personali
dell'autore, il quale ne assume
direttamente la responsabilità
e garantisce il rispetto della
normativa vigente rispetto a testo e
immagini.

© Tutti i diritti riservati
Reg. Trib. Civile di Roma
n. 105/982 del 19 marzo 1982

70 ANNI 1946-2016

Forze Armate dell'Italia Repubblicana

Gianni OLIVA





La ricostruzione e lo sviluppo delle Forze Armate italiane dopo la fine della seconda guerra mondiale avvengono all'interno di un quadro internazionale profondamente mutato rispetto al periodo precedente. L'emergere di due superpotenze (Usa e Urss) e l'im-

mediato cristallizzarsi di schieramenti politico-militari antagonisti tra loro costringono infatti a muoversi in una dimensione nuova, dove non è pensabile una posizione di equidistanza: politica e strategia militare cessano così di essere il prodotto di scelte fatte dalla classe diri-



gente nazionale e si trasformano nell'applicazione di processi decisi in ambito sovranazionale, dove il peso dell'Italia è a lungo quello di un alleato minore uscito perdente dal conflitto.

La scelta maturata dopo il viaggio di De Gasperi a Washington nel febbraio 1947 e la fine dei governi di unità nazionale colloca l'Italia nel blocco occidentale: ribadita dalle elezioni del 18 aprile 1948 e sancita dall'adesione al Patto Atlantico del 1949, questa scelta segna il successivo cammino politico e militare della nazione, in un'Europa che per quasi mezzo secolo risulta rigidamente divisa tra l'area del comunismo sovietico e quella della democrazia liberale. Per inquadrare la

storia delle nostre Forze Armate nel periodo successivo al 1945 non si può pertanto prescindere dal tratteggiare i contorni del quadro internazionale entro cui essa si inserisce.

La stagione compresa tra la fine della guerra e la simbolica caduta del muro di Berlino (1989), comunemente chiamata "Guerra Fredda", vede i due blocchi contrapporsi in un crescendo di tensioni, che non giungono allo scontro armato ma che coinvolgono ogni aspetto della vita pubblica (dal dibattito politico all'organizzazione economica, dalla corsa agli armamenti alla comunicazione): in questa prospettiva la strategia militare elabora piani di offesa e di difesa in



vista di un possibile scontro. Forte della propria superiorità tecnologica garantita dall'arma nucleare, il blocco occidentale sviluppa inizialmente la dottrina della "rappresaglia massiccia", secondo cui ogni aggressione sovietica a un'area dichiarata di vitale importanza per la sicurezza della Nato provocherebbe automaticamente lo scatenamento di un'offensiva atomica indiscriminata sulle basi militari e sulle città russe. Nel corso degli anni Cinquanta gli sforzi sovietici per recuperare il proprio ritardo tecnologico portano però alla realizzazione di un imponente schieramento di armi convenzionali in Europa e alla realizzazione dello "Sputnik", cioè di un vettore che può

portare nello spazio un astronauta, ma anche lanciare un ordigno nucleare sul territorio degli Stati Uniti. La raggiunta parità strategica determina così, da parte del blocco occidentale, l'elaborazione di una nuova dottrina, detta della "risposta flessibile", che prevede una risposta militare diversificata, da commisurare di volta in volta alla gravità dell'attacco nemico: di fronte ad una minaccia di entità non rilevante, la difesa deve contemplare il semplice impiego di armi convenzionali; in una seconda fase, si deve passare alle armi nucleari tattiche su obiettivi limitati di carattere militare; solo in caso estremo si deve ricorrere all'impiego delle bombe nucleari di grande potenza sui



centri industriali e al bombardamento a tappeto del territorio nemico. La strategia della risposta flessibile presuppone un'analoga flessibilità dello strumento militare, che non può esaurirsi negli arsenali di missili intercontinentali: di qui la rivalutazione delle forze convenzionali, lo sviluppo dei mezzi corazzati e delle forze aeronavali, l'evoluzione della missilistica verso vettori di corta gittata e grande precisione.

Il primo riarmo italiano

L'Italia, che tra il 1945 e il 1948 non ottiene il riconoscimento di un ruolo militare internazionale e le cui forze armate vengono riorganizzate in vista di compiti di carattere interno, viene ricompresa in una strategia militare complessiva dopo le elezioni del 1948, quando si consolida la svolta atlantica. Non si tratta solo di un riconoscimento di affidabilità politica, ma di un'esigenza condivisa dagli



alleati della Nato: la dottrina americana della rappresaglia massiccia costituisce infatti una garanzia di difesa per l'Europa occidentale, ma la disponibilità di forze nazionali con armamento convenzionale, capaci di fronteggiare un primo attacco da est, è indispensabile per dare tempo ai comandi NATO di organizzare la risposta. Il principio, che vale per tutti i membri dell'alleanza, è a maggior ragione importante per quelli come l'Italia,

che confinano direttamente con stati comunisti. L'indicazione operativa, maturata in ambito atlantico nel 1949-50, assegna alle Forze Armate italiane compiti precisi, mirati a creare una difesa il più avanzata possibile: per l'Esercito, 'tenere' da solo la frontiera nord-orientale, col concorso delle forze aeree statunitensi dislocate su portaerei, fino alla messa a punto della mobilitazione statunitense per il soccorso e il subentro in linea nel

settore; per la Marina, controllare il mar Adriatico e il Canale d'Otranto e partecipare, in funzione di scorta ai convogli e di difesa costiera della penisola, al mantenimento del dominio nel Mediterraneo; per l'Aeronautica concorrere, sia pure con mezzi limitati, all'azione delle altre forze.

Il primo riarmo italiano matura in questa cornice strategica e viene animato da Randolpho Pacciardi, ministro della Difesa dal 1948 al 1953: si tratta di uno sforzo considerevole sul piano economico, con i 146 miliardi di lire stanziati per la Difesa nel 1946 che raddoppiano salendo a 328 nel 1950 e risultano più del triplo nel 1954, attestandosi a 543 miliardi (una consistente parte delle risorse deriva comunque da aiuti americani). L'Esercito, che nel periodo di transizione è un organismo piccolo e male armato, si trasforma in una realtà di 240.000 uomini, con tre divisioni corazzate (Ariete, Centauro, Pozzuoli del Friuli), dieci divisioni di fanteria (Cremona, Legnano, Folgore, Mantova, Trieste, Friuli, Granatieri di Sardegna, Pinerolo, Avellino, Aosta), cinque brigate di Alpini (Julia, Orobica, Taurinense, Tridentina, Cadore), oltre ad un'aviazione leggera. I materiali sono per la maggior parte di provenienza americana e hanno come fiore all'occhiello i carri Patton M47, assegnati alle divisioni corazzate in sostituzione dei vecchi carri Sherman. La Marina viene interessata da un programma di potenziamento navale avviato nel 1950, che porta all'acquisizione di due cacciatorpediniere del tipo "Benson/Livermoore" e di tre fregate di scorta, alla trasformazione di due incro-

ciatori leggeri nei cacciatorpedinieri "San Giorgio" e "San Marco" e alla creazione di basi per gruppi antisommergibili: dopo il 1955 vengono realizzate quattro corvette della classe Alcione (le prime unità di scorta costruite nei cantieri italiani nel dopoguerra), due cacciatorpediniere della classe Indomito, quattro fregate della classe Centauro, quattro sottomarini del-



la classe Toti. L'Aeronautica parte dalla riorganizzazione di 8 stormi da caccia, dotati dagli americani di aerei a elica P38 e Mustang (superati, ma disponibili come residuati); in seguito vengono acquisiti i primi caccia a reazione britannici De Havilland Vampire (FB51 e FB52A: di questi ultimi, 80 esemplari vengono costruiti su licenza dalla Macchi e dalla Fiat). L'o-

biiettivo del riarmo è inoltre la creazione di 20 basi, con piste di almeno 2 km., indispensabili per atterraggio e decollo del fiore all'occhiello dell'Aeronautica repubblicana del tempo: gli F84 F Thunderstreak, cacciabombardieri con un'autonomia di 1.370 km e capaci di caricare bombe e razzi sino a 2.700 kg. Costruiti dalla Fiat su licenza americana, gli F84 entrano in linea verso la metà degli anni Cinquanta e vengono destinati alla copertura delle aree strategicamente più sensibili, il confine nordorientale e la Pianura padana.

Le Forze Armate negli anni '60 - '70

Dopo le conquiste missilistiche sovietiche e la crisi di Cuba, la Guerra Fredda impone nuovi equilibri strategici. Anche se l'ombrello atomico americano non viene meno (nel 1958 sono state installate in Puglia rampe di lancio per missili atomici di portata intermedia, gli Jupiter), esso si propone ora come "extrema ratio" del conflitto: per dissuadere l'attacco nemico occorre dimostrare la capacità di contrapporre forze convenzionali ben armate e ben addestrate, in grado di fermare un tentativo di penetrazione. Ne derivano una riorganizzazione delle Forze Armate e un nuovo riarmo, sostenuto questa volta dal solo bilancio nazionale: attestata attorno ai 600 miliardi tra il 1955 e il 1960, la spesa per la Difesa sale a 861 miliardi nel 1962 e dieci anni più tardi, nel 1972, raggiunge i 1885 miliardi. La Forza Armata più coinvolta è l'Esercito, i cui effettivi sono di circa 260mila uomini (la leva, fissata a 18 mesi nel 1951, viene ridotta a 15 nel 1962 e a 12 nel 1975, ma l'aumento della popolazione





garantisce un reclutamento consistente): il territorio viene capillarmente suddiviso in sei comandi di regione militare e sedici comandi di zona. La forza è organizzata in tre corpi d'armata principali, con comandi a Milano, Vittorio Veneto e Bolzano, che costituiscono l'esercito di campagna; un quarto corpo d'armata, con sede a Bologna, e i comandi territoriali di Roma, Napoli, Bari e Palermo inquadrano invece le unità destinate alla difesa interna del territorio. Entro questo quadro di comando, operano 2 divisioni corazzate (Ariete e Centauro), 1 brigata di cavalleria blindata (Pozzuolo del Friuli), 5 divisioni di fanteria (Legnano,

Mantova, Cremona, Folgore, Granatieri di Sardegna), 5 brigate di fanteria (Trieste, Friuli, Pinerolo, Avellino, Aosta), 5 brigate alpine (Julia, Orobica, Tridentina, Taurinense, Cadore), 1 brigata missili, 1 brigata paracadutisti, oltre ad alcune formazioni speciali come i Lagunari, alle scuole d'arma e di formazione per quadri e truppa, ai reggimenti e battaglioni addestramento reclute. Dal punto di vista dell'armamento, i reparti utilizzano in parte materiali ereditati dal decennio precedente, in parte vengono dotati di materiali nuovi: in particolare, i carri armati Patton M47 vengono progressivamente integrati con il modello M60



e, all'inizio degli anni Settanta, dai più moderni e sofisticati Leopard; l'artiglieria si dota del pezzo da 155/39 FH-70 (con 24 km di gittata), la contraerea di alcuni esemplari di missili Hawk. L'Aeronautica, il cui ruolo resta quello di collaborare con le forze aeree alleate per la difesa dei cieli e il supporto alle unità eventualmente impegnate a respingere un'aggressione da est, acquisisce in quegli anni gli F104 Starfighter. Velivoli monomotore supersonici multiruolo progettati negli USA dalla Lockheed, vengono proposti nelle varianti intercettore e caccia-bombardiere, e costituiranno la colonna portante della nostra Aeronautica dai primi

anni Sessanta all'inizio del XXI secolo. Marginale dal punto di vista operativo, ma essenziale da quello della comunicazione, è la creazione nel 1961 delle Frece Tricolori, pattuglia acrobatica con dieci aerei, di cui nove in formazione e uno solista: nata per l'addestramento all'acrobazia aerea collettiva, il gruppo è diventato famoso in tutto il mondo grazie ad uno spettacolare programma di volo che prevede una ventina di acrobazie. La Marina prosegue il programma ordinario di incremento della forza operativa, con l'entrata in servizio delle unità della classe Audace e con l'arrivo dagli Stati Uniti di 4 nuovi sommergibili, di 3 cac-



ciatorpediniere e di 2 navi da sbarco classe Grado. Il suo ruolo strategico assume nuove dimensioni per le trasformazioni geopolitiche che restituiscono centralità al mar Mediterraneo: da un lato, vi è il dinamismo della squadra navale sovietica stanziata nel mar Nero; dall'altra, la rinnovata conflittualità arabo-israeliana, elemento destabilizzante per tutto il Medio Oriente; dall'altra ancora, l'aggressività di un paese come la Libia, dove si afferma un leader energico e imprevedibile, il colonnello Gheddafi. Da queste diverse sollecitazioni nasce il "libro bianco" della Marina, un documento che imposta un programma pluriennale di rinnovamento e incremento delle uni-

tà: approvato dal Parlamento nel 1974, il programma porta ad alcune realizzazioni importanti, prima fra tutte la portaeromobili "Giuseppe Garibaldi", costruita nei cantieri di Monfalcone e varata nel 1983, nave ammiraglia della nostra Marina sino al 2011 (quando il prestigioso ruolo è stato assunto dalla nuova portaerei "Cavour").

La fine del bipolarismo

Un'ulteriore rivisitazione dello strumento militare si ha a metà degli anni Settanta, in coincidenza di due diversi fattori: da un lato, la crisi economica nazionale e internazionale, che impone un ridimensionamento dei costi; dall'altra,



l'allentarsi delle tensioni tra i blocchi, con l'inizio dei negoziati SALT per la riduzione degli arsenali nucleari e l'avvio della "Ostpolitik" tedesca. Il principio conduttore dell'intervento è la riduzione della quantità a beneficio della qualità. Gli effetti sono più immediati sull'Esercito, la cui forza totale viene ridotta, mentre scompare la distinzione tra esercito di campagna ed esercito territoriale e l'intelaiatura complessiva si riorganizza su 3 corpi d'armata e 5 brigate. La Marina e l'Aeronautica, i cui programmi di armamento si sviluppano su tempi più lunghi, vivono invece la ristrutturazione dei secondi anni Settanta come fase di transizione, in cui da un lato entrano

in linea nuovi mezzi d'avanguardia progettati negli anni precedenti, dall'altro si riducono le risorse disponibili.

Sui processi riorganizzativi dell'epoca pesa tuttavia un interrogativo di fondo, che diventerà del tutto evidente negli anni Ottanta/Novanta: forze armate di leva, seppure ridimensionate, hanno ancora ragion d'essere? Lo spirito della ristrutturazione è quello di realizzare un risparmio sulle spese di personale per investire nel settore operativo di primo impiego, il che implica la rinuncia a dare un'istruzione militare a tutti i cittadini di sesso maschile. Le scelte operate cercano un difficile punto di equilibrio tra esigenze contrapposte: l'efficienza operativa, la



compatibilità economica e la coscrizione obbligatoria. Formalmente, il principio della leva non è messo in discussione, ma è evidente che il punto di equilibrio è fragile: da un lato, i costi della quantità penalizzano inevitabilmente la qualità; dall'altro, lo sviluppo tecnologico degli armamenti e dei sistemi di comunicazione richiedono una competenza professionale che mal si concilia con il periodo breve della ferma.

Il crollo del muro di Berlino e la “rivoluzione” degli scenari internazionali rendono il problema ancora più urgente e mettono in discussione l'intera strategia della difesa: ha ancora senso parlare

di una difesa che si limita ad assicurare l'inviolabilità delle frontiere? gli interessi nazionali si difendono ancora sulla linea di confine oppure richiedono interventi su scenari lontani, dove è necessario garantire la pace per prevenire future minacce? E in questo secondo caso, come si possono mandare ad operare in “zone calde” coscritti addestrati in poco tempo, privi sia delle competenze tecniche che dello spessore psicologico necessari? Gli interrogativi rinviano ad un ripensamento complessivo del concetto di “difesa” e la risposta matura negli ultimi anni del XX secolo: rinunciare alla coscrizione obbligatoria e passare progressivamente da



forze armate di leva a forze armate professionali, sufficientemente addestrate e integrate con reparti stranieri per operare in teatri sensibili e politicamente impiegabili in situazioni a rischio perché fondate sulla volontarietà della scelta.

Le missioni di pace all'estero

Il primo significativo intervento di truppe italiane all'estero è la missione Libano I, svolta a Beirut dal 23 agosto all'11 settembre 1982 dal 2^a battaglione bersaglieri Governolo per garantire l'incolumità fisica dei palestinesi in partenza dalla capitale libanese; la seconda, denominata ITALCON, si svolge nella stessa zona dal

24 settembre 1982 al 6 marzo 1984, 18 mesi di pattugliamenti, perquisizioni e recupero di armi svolti in cooperazione con soldati americani e francesi. L'esperienza, nella quale vengono coinvolti oltre 8mila militari e che costa la perdita di un uomo (il marò Filippo Montesi), dimostra che i nuovi orizzonti della difesa sono le operazioni di "peacekeeping" o "peace-enforcing", attività che comportano un alto tasso di rischio e richiedono un addestramento specialistico. La strada è tracciata e i decenni successivi, sino ad oggi, vedono affermarsi uno strumento militare pienamente coinvolto nella strategia di difesa dell'Occidente; partecipazione a missioni



di pace in ogni parte del mondo, in particolare con l'Esercito dalla Namibia (1989-90), alla Somalia (1992-94), al Mozambico (1993-94), alla Bosnia (1996-2004), Timor Est (1999-2000), sino a quelle tuttora in corso in Kosovo, Iraq, Libano, Afghanistan; concorso in azioni armate sotto l'egida di organismi internazionali, soprattutto da parte di unità dell'Aeronautica (su tutte, la guerra in Iraq del 1991); azioni antipirateria da parte di unità della Marina; concorso interforze nel salvataggio di naufraghi. È evidente che queste attività non possono svolgersi con personale di leva bensì con forze armate professionali: la decisione, assunta nel 2005, di "sospendere la coscrizione" (e non "abolirla", per evitare i tempi lunghi di una riforma costituzionale) è la logica conseguenza di una trasformazione che ha completamente cambiato gli scenari internazionali. Nelle missioni di pace i militari italia-

ni operano con pieno merito, come riconoscono tutti gli osservatori e come dimostra l'ipotesi di affidare all'Italia il comando di una possibile missione in Libia: al di là di qualsiasi considerazione sull'intervento, è evidente che la prospettiva di un comando italiano legittima il ruolo internazionale del Paese ed è un indicatore del percorso svolto in 70 anni di storia repubblicana. Per rendersene conto, basta pensare alle diffidenze con le quali, nel dopoguerra, l'Italia è stata riammessa tra le nazioni libere e ai limiti imposti dal trattato di pace del 1947 alla ricostituzione delle nostre forze armate: il prestigio riconquistato è frutto di tanti fattori ma anche, nello specifico, della credibilità acquisita dal nostro strumento militare nel lungo percorso che ha portato dalla strategia della "rappresaglia massiccia" a quella della "risposta flessibile", e oggi





alle missioni di “peacekeeping”.

La nascita della quarta forza armata.

Nella prospettiva della storia delle Forze Armate repubblicane, i Carabinieri hanno un percorso peculiare, legato alla specificità dei loro compiti operativi. L'importanza dell'Arma come garante dell'ordine viene riconosciuta dagli Alleati fin dal 1943 e alla fine della guerra viene riconosciuto loro un significativo organico di 65mila unità (mentre per le altre forze armate viene fissato un limite complessivo di 210mila). Negli anni 1945-48 l'Arma riorganizza la sua struttura interna, dimostra la sua integrabilità con il nuovo sistema di lotta contro il banditismo siciliano, stabilisce un legame di continuità con le sue tradizioni in nome della fedeltà allo Stato. Sul finire degli anni Quaranta si manifestano però i sintomi di una contrapposizione con l'altro apparato di sicurezza dello Stato, la Polizia, destinato a risolversi a favore di quest'ultima e a relegare i Carabinieri in secondo piano: l'ordine, nell'Italia degli anni Cinquanta, è soprattutto garantito dalla Polizia (che controlla le grandi città, mentre i Carabinieri sono dislocati nei centri minori) e dai suoi “reparti celeri”, costituiti nel 1947 e affermatasi successivamente con il ministro dell'Interno Mario Scelba.

La svolta si ha nel periodo 1962-65, quando il comando dell'Arma viene assunto dal generale Giovanni De Lorenzo: personaggio su cui vi sono giudizi contrastanti sul piano della storia nazionale, dal punto di vista della storia dell'Arma De Lorenzo è l'uomo che ne rilancia l'immagine e il ruolo. Sono gli anni del boom economico, con il trasferimento di

larghe masse di lavoratori dall'agricoltura all'industria e l'esodo dalle campagne verso i centri metropolitani del triangolo industriale. Le trasformazioni socio-economiche richiedono una parallela redistribuzione delle forze dell'ordine e i Carabinieri si inurbano a loro volta, conquistando spazi di manovra accanto alla Polizia: l'aspetto più appariscente di questo fenomeno sono le “gazzelle” del pronto intervento, e l'ampia pubblicità con cui vengono evidenziati i numeri telefonici per le chiamate d'urgenza ai nuclei dell'Arma. I settori cui De Lorenzo dedica le proprie attenzioni, ottenendo adeguati finanziamenti dal governo, sono la meccanizzazione e la motorizzazione dell'Arma (con l'acquisto di oltre quattromila mezzi), la creazione di un moderno sistema di trasmissione dei dati collegati con il Comando romano di Viale Romania, la costituzione di un centro di investigazioni scientifiche dotato di apparecchiature all'avanguardia, il potenziamento dei nuclei cinofili, oltre alla creazione dell'11^a brigata meccanizzata inserita nel progetto di rivalutazione delle forze convenzionali prevista dalla strategia della “risposta flessibile”. A fine 1965, quando De Lorenzo lascia l'Arma per assumere l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, i Carabinieri hanno recuperato la centralità assegnata loro da una tradizione che risale al Piemonte sabauda del 1814.

Nei decenni successivi l'Arma è protagonista sia nel contenimento delle manifestazioni di piazza dell'“autunno caldo”, sia nelle indagini e nella repressione del fenomeno terroristico degli “anni di



piombo”, sia nella lotta contro la criminalità mafiosa (dove perde la sua figura più nota, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato nell’agguato di via Carini del 3 settembre 1982). Il protagonismo dei Carabinieri e la dimensione degli impegni che lo Stato affida loro, pongono all’ordine del giorno l’urgenza di ridefinirne il loro ruolo in rapporto alle altre forze di polizia e alle forze armate. La discussione attraversa tutti gli anni Novanta e sfocia nel decreto legislativo 297/2000, emanato il 5 ottobre 2000, con cui i Carabinieri ottengono il rango di forza armata: non più, dunque, la prima arma dell’Esercito, ma un’istituzione autonoma, forte dei suoi 115mila effettivi e della specificità dei compiti svolti in ambito interno e internazionale, con un

Comandante generale posto alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Nassirya, 12 Novembre 2003

Non si può concludere questa rapida rassegna della storia delle Forze Armate repubblicane senza accennare all’episodio più drammatico, l’attentato di Nassirya nel sud dell’Iraq. Alle 10.40 locali del 12 novembre 2003 un camion-cisterna carico di circa 300 kg di tritolo mescolato a liquido infiammabile scoppia davanti alla base “Maestrale”, dove è acuartierata l’unità di manovra del reggimento MSU (Multinational Specialized Unit). Quando il camion si avvicina in velocità, il carabiniere Andrea Filippa, di guardia all’ingresso della base, riesce

a colpire i due attentatori-suicidi, arrestando il mezzo sul cancello di entrata, ma lo scoppio è egualmente devastante. In un attimo, la base “Maestrale” diventa un inferno, tra i corpi riversi, i lamenti di feriti, il rumore caotico delle sirene d’allarme e l’odore acre del fuoco. Il bilancio si precisa nelle ore successive: muoiono 28 persone, di cui 9 civili iracheni e 19 italiani (12 carabinieri, 5 militari dell’Esercito, 1 cooperatore internazionale, 1 reporter televisivo). La camera ardente viene allestita a Roma nel Sacratio delle Bandiere del Vittoriano e i funerali di Stato si svolgono il 18 nella Basilica di San Paolo fuori le mura.

Le vittime di Nassirya non sono le uniche nella storia militare di questi 70 anni: ad oggi, i caduti nelle operazioni internazionali sono 167. Per le sue dimensioni, Nassirya è però penetrata nell’immaginario collettivo come simbolo delle missioni all’estero: un simbolo sofferto (come è naturale quando si pagano prezzi in vite umane), ma anche un simbolo forte di aggregazione e di identificazione. Dietro le strategie che mutano, le strutture che si riaggregano, gli armamenti che si rinnovano, la storia militare resta soprattutto una storia di uomini: Nassirya serve a ricordarcelo.



70 YEARS 1946-2016

The Italian Armed Forces
serving the Republic

Gianni OLIVA
translated by: Paolo CAPPELLI



In the aftermath of World War II, the Italian Armed Forces were reorganised and expanded within a totally different international framework than before. As soon as the Soviet Union and the US emerged as superpowers, two opposing politico-military blocks were formed, and setting a new course was mandatory. Also, taking a neutral stance seemed impossible: politics and military strategy were no longer decided by political leaders. Rather, they became applied processes decided by supranational entities, while Italy's role was that of a minor ally defeated in war.

After De Gasperi travelled to Washington in February 1947 and once the experience of national unity cabinets was over, a choice was made to include Italy in the Western Block. The elections in Italy celebrated on April 18, 1948, and its adherence to the Atlantic Treaty in 1949 reaffirmed this choice and marked the country's political and military path for the next future. For almost 5 decades, Europe was divided between an area under Soviet communism and an area that enjoyed liberal democracy. In order to understand the history of the Italian Armed Forces after 1945, we should first analyse how the international framework of the time looked like.

The period between the end of WW II and the momentous fall of the Berlin Wall in 1989 - which is commonly referred to as 'Cold War' - saw two opposing blocks in a state of growing tension that influenced all aspects of public life without escalating into an armed conflict. Political debate, economic policy, armament race, and communication were all affected. With this framework in mind, military strategists created offensive and defensive plans to cope with a possible conflict. The Western Block, which enjoyed technological superiority thanks

to its nuclear arsenal, started developing a "massive retaliation" policy. According to this policy, a Soviet aggression against areas that were considered vital to NATO security would have unleashed an indiscriminate nuclear offensive against Russian military bases and cities. During the Fifties, the Soviet efforts to fill the technological gap led to the deployment of a large number of conventional weapons in Europe and the creation of the 'Sputnik', a space vector capable of transporting an astronaut into outer space, and to deliver a nuclear weapon to the continental United States, too. Such a strategic equivalence led the Western Block to develop a new doctrine known as 'flexible response'. Military counterstrike would have to be tailored to the severity of the enemy attack. Limited threats would imply only conventional weapons were used before tactical nuclear weapons were launched against a limited number of military targets at a later stage. High-power nuclear weapons would only be used as an extreme measure against industrial centres, together with carpet bombing of the enemy territory. The flexible response strategy envisaged flexible military forces that could not be limited to ballistic missile arsenals. That is why conventional forces returned to the limelight, armoured vehicles and aero-naval forces were developed, and missiles evolved into short-range, high-precision vectors.

The First Stage of Italian Rearmament

Between 1945 and 1948, Italy was not recognised an international military role and its Armed Forces were reorganised to fulfil internal missions. After 1948 elections, with the shift towards the Alliance, Italy was considered again as a stakeholder in the global military strategy. It was not just the recognition of the

country's political reliability but rather a need felt by NATO Allies. The US doctrine of massive retaliation secured Western Europe from an attack. However, the availability of national forces equipped with conventional weapons and able to resist an attack from the East was essential to buy time so that NATO HQs could coordinate the counteroffensive. This principle applied to all members of the Alliance and was even more meaningful for a country, like Italy, bordering Communist states. The operational orders that circulated across the Alliance in 1949-50 assigned specific tasks to the Italian

Randolfo Pacciardi, the Minister of Defence who was in office between 1948 and 1953, led the first stage of Italian rearmament that took place at the time. From the financial point of view, the commitment was substantial. A total of Lit146 billion were allocated to defence in 1946, which doubled to Lit328 bn in 1950, and more than tripled in 1954 to reach Lit543 bn. It should be noted that US aid largely contributed to these investments. In the transition phase, the Army was small and poorly armed. It quickly increased to 240,000 personnel organised into three armoured Divisions, namely the 'Ariete',



Armed Forces: they had to establish the most forward line of defence possible. In particular, those orders read as follows: "the [Italian] Army alone shall maintain its positions along the north-eastern border with the support of US carrier-launched air assets until US forces are mobilized to deploy, support, and replace Italian assets. The Navy shall take control of the Adriatic Sea and the Strait of Otranto, escort naval convoys, and defend the coasts of the Italian peninsula, in addition to exercise maritime dominance over the Mediterranean Sea. The Air Force shall support the other Services, even if with a limited number of assets."

the 'Centauro' and the 'Pozzuolo del Friuli'. It also had ten Infantry divisions named 'Cremona', 'Legnano', 'Folgore', 'Mantova', 'Trieste', 'Friuli', 'Granatieri di Sardegna', 'Pinerolo', 'Avellino', and 'Aosta'; and five mountain troops Brigades named 'Julia', 'Orobica', 'Taurinense', 'Tridentina', and 'Cadore', plus a small Army Aviation organisation. Equipment was mostly US-issued, with M47 Patton Tanks figuring prominently in the armoured Divisions as a replacement of older Sherman Tanks. The Navy underwent a naval expansion plan that started in 1950. Two new 'Benson/Livermoore' torpedo-boat destroyers and three escort frigates were acquired, while two light cruisers were

transformed into the torpedo-boat destroyers 'San Giorgio' and 'San Marco'. The first bases for antisubmarine units were also established. After 1955, four Alcione-class corvettes, the first escort ships built in Italian shipyards after WW II, were launched. To these, two Indomito-class torpedo-boat destroyers, four Centauro-class frigates, and four Toti-class submarines were soon added. The Air Force reorganised its eight fighter wings by acquiring P38 and Mustang propeller aircrafts provided by US forces, the latter being legacy aircrafts available as war surplus. Later, the first British



jet propulsion aircrafts were acquired, namely the De Havilland Vampire FB51 and FB52A. Eighty of these were built by Macchi and Fiat on a licence. Rearmament also meant building 20 new airbases with runways of at least 2 km, which were indispensable for the takeoff and landing of the Republican Air Force of the time, namely the F84 Thunderstreak. These were fighter-bombers with a 1,370 km maximum range and capable of transporting up to 2,7 tons in bombs and rockets. Built by Fiat on a US licence, the F84s were assigned to air units in the mid-1950s to cover the most strategically sensitive areas, i.e. the north-eastern border and the Po Valley.

The Italian Armed Forces in the 1960s and 1970s

As the Soviet Union missile programme progressed and the Cuba Missile Crisis was solved, a new strategic balance emerged as a result of the Cold War. While still available, the US nuclear umbrella was now considered the last resort in case of war and launch sites for 'Jupiter' mid-range nuclear missiles were installed in Apulia, in southern Italy, in 1958. In order to deter enemy attacks, the availability of well-armed, well-trained, and ready-to-deploy conventional forces had to be made



manifest. Consequently, the Armed Forces were reorganised and rearmed thanks to a national, Lit600 bn investment plan between 1955 and 1960. Defence-related expenses rose to Lit861 bn in 1962 and to Lit1885 bn in 1972. The 260,000-strong Army was the Service that underwent the largest reorganisation. From a territorial point of view, Italy was divided into six Regional Military HQs and 16 Zone HQs. The duration of the conscription service in 1951 was eighteen months. It was reduced to fifteen in 1962 and to twelve in 1975. The increased population ensured a constant flow of conscripts. The Italian Army relied on three Corps representing the Campaign Army, with

headquarters in Milan, Vittorio Veneto, and Bolzano. A fourth Corps was established in Bologna, having its territorial Headquarters in Rome, Naples, Bari, and Palermo with authority on territorial defence units. Within such a framework were two Armoured divisions, the 'Ariete' and the 'Centauro'; 1 light armoured Cavalry brigade, the 'Pozzuolo del Friuli'; 5 Infantry divisions, the 'Legnano', 'Mantova', 'Cremona', 'Folgore', and 'Granatieri di Sardegna'; 5 Infantry brigades, the 'Trieste', 'Friuli', 'Pinerolo', 'Avellino', and 'Aosta'; 1 missile defence brigade, 1 airborne brigade, in addition to some special units, such as the amphibious



'Lagunari' battalion, Branch Schools and training institutions for active duty personnel, as well as basic training regiments and battalions. As far as armaments are concerned, units were still equipped with materials, systems, and weapons from the previous decade, to which new equipment was added. In particular, the M47 Patton tanks were progressively replaced by M60 tanks and, in the early 1970s, by more modern and cutting-edge Leopard tanks. The Air Force retained its role as an element of the Allied air forces tasked with air defence and with supporting the units, if any, deployed to counter an attack from the East. Over those

years, it acquired modified versions of the F104 fighter jets designed by Lockheed, the most widely known of which is the Aeritalia F104 Starfighter. This was a single engine, supersonic, multi-role fighter equipped with radar-guided, air-to-air missiles that represented the backbone of the Italian Air Force between the early 1960s and the beginning of 21st Century. A marginal event from an operational point of view, but a milestone in communication was the creation of the Frecce Tricolori, the military aerobatic display team of the Italian Air Force composed of ten aircrafts, nine of which fly in formation and one flies as a solo. Created with



the purpose of formation aerobatics training, the 'Frecce' are today famous all over the world thanks to a spectacular programme that includes about twenty flying manoeuvres. The programme to augment the Navy operational forces continued through the procurement of Audace-class units and the delivery of 4 new submarines, 3 torpedo-boat destroyers, and two Grado-class landing ships. The Navy's strategic role changed as geopolitics changed: the Mediterranean Sea became pivotal again; moreover, on the one hand, the Soviet naval force deployed across the Black Sea had a quite dynamic stance and, on the other, the heightened

Arab-Israeli conflict was destabilising the Middle East. Last, but not least, Lybia adopted a quite aggressive posture as a resolved and unpredictable leader, namely Colonel Gaddafi, rose to power. These are the reasons behind the publication of the Navy White Paper, a long-term modernisation and expansion plan endorsed by the Parliament in 1974. The plan led to some significant and tangible outcomes, such as the 'Giuseppe Garibaldi' aircraft carrier, which was built in the Monfalcone (Gorizia) shipyard and launched in 1983. It served as Navy Flagship until 2011, when the new 'Cavour' aircraft carrier replaced it.



The End of the Bipolar World

In the mid-1970s, the Italian military underwent another reorganisation due to the worldwide recession that required cutting costs, and also to the reduced tensions between the two blocks. The latter was achieved thanks to the new German 'Ostpolitik' and the Strategic Arms Limitation Talks (SALT) aimed at reducing nuclear arsenals. Such a reorganisation followed a simple principle: quantity decreased to the advantage of quality. Immediate effects were observed in the Army, where the number of personnel decreased and the distinction between Campaign Army and Territorial

Army was removed. The general organisation changed to include 3 Corps and 5 Brigades. The Navy and Air Force, whose development plans covered a longer time span, lived a transition phase in the late 1970s. New state-of-the-art assets designed in the previous years were acquired, while the available resources were reduced.

A question about the reorganisation process, however, had been lingering for some time, a question that would become even stronger between 1980s and 1990s: does a conscription-based military force, even a leaner one, still have sense? The idea behind the reorganisation of the



military was to save on personnel costs to invest in operations, which translated in relinquishing the concept of providing military training to every male citizen. Every choice focused on striking the right balance between conflicting needs, namely operational effectiveness, financial sustainability, and conscription. From a merely formal standpoint, no one had challenged the principles behind conscription, but the point of equilibrium was quite unstable. On the one hand, the costs to preserve quantity damaged quality. On the other, technological developments affecting armaments and communication systems required professional

skills that were hardly available due to the short duration of the conscription service. The fall of the Berlin Wall and the 'revolution' of international scenarios made this issue even more relevant and pressing, and challenged the entire Defence Strategy with questions like: Do military forces dedicated to border protection still make sense? Should countries be still defended at the borders, or rather, do overseas interventions guarantee peace and prevent future threats? Should the latter be the case, how can we deploy conscripts who received short training to hotspots when



they lack technical skills and the required psychological profile? These questions led to a general review of the very idea of defence, which produced answers in the late 20th century. The solution was to suspend conscription and transform the armed forces into a sufficiently trained professional force composed of personnel able to deploy and operate together with foreign forces. Also from a political point of view, these professional soldiers could be deployed to theatres of operations, or undertake risks, as the decision to join the military had been entirely free and personal.

Peace Missions Abroad

The first significant intervention of Italian troops abroad was the Operation "Libano 1" which was carried out in Beirut from 23 August to 11 September 1982 by the 2nd Bersaglieri Battalion Governolo to secure Palestinians leaving the Lebanese capital. The second operation, known as ITALCON, was conducted in the same area from 24 September 1982 to 6 March 1984. It consisted in 18 months of patrolling, searching and recovering weapons in cooperation with American and French soldiers. The operation involved more than



8,000 soldiers and claimed the life of the Italian Navy marine Filippo Montesi. It proved the new prospects of defence to be peacekeeping and peace-enforcing operations, namely activities that entail high risks and specialist training. A course of action was laid down, thus the armed forces became fully involved in the Western defence strategy over the following decades. This has meant deploying in peace missions all over the world: Namibia (1989-90), Somalia (1992-1994), Mozambique (1993-1994), Bosnia (1996-2004), Timor East up to the one currently conducted in Kosovo, Iraq, Lebanon, and Afghanistan. Furthermore, support military operations were carried out under the

aegis of international organizations, especially by Air Force units - with the 1991 war in Iraq as the most prominent example thereof - in addition to anti-piracy operations conducted by the Navy. Finally, joint support was provided in rescuing victims of shipwrecks. Such activities are not evidently to be performed by conscripts but should be carried out by professional armed forces. The decision made in 2005 to “discontinue conscription” and not to “abolish” it, in order to avoid the time-consuming process of a constitutional reform, was the logical consequence of a transformation that has



completely changed international scenarios. In peace missions, Italian soldiers have worked meritoriously, a fact that has been acknowledged by all observers and proven by the suggestion to assign command of a potential mission in Libya to Italy. Apart from any consideration regarding the intervention, the prospect of Italy commanding the mission is the legitimisation of its international role and the testimony of 70 years of republican history. As evidence of this, suffices it to consider the skepticism surrounding the re-inclusion of Italy among free nations, and the constraints imposed by the 1947 peace treaty regarding the reconstitution of the armed forces. Reclaimed

prestige stems from many factors but also, more specifically, from the credibility earned by our military forces along the lengthy route stretching from “massive reprisal” strategy to “flexible response” strategy and, finally, to today’s peacekeeping missions.

Establishing of the Fourth Service

Against the background of the history of republican services, the Carabinieri have steered a course of their own, due to the specificity of their operational tasks. Their crucial role in enforcing law and order has been



acknowledged by the Allies since 1943. After the war, the Carabinieri budgeted end-strength was 65,000 versus 210,000 for the other services combined. Between 1945 and 1948, the Carabinieri reorganized their internal structure, showed their ability to integrate into the new system designed to combat Sicilian brigandage, and established continuity with their own tradition in the name of their loyalty to the Nation. At the end of the 1940s, the first signs began to emerge of antagonism with the Police as the other national law-enforcing body. The conflict would later turn in favour of the latter, confining the Carabinieri to a backseat role. As a matter of fact, in the 1950s, in Italy, law and

order was primarily enforced by the Police - which were operating in large cities while the Carabinieri were based in smaller urban centres - and by their "reparti celeri" (rapid response units) which had been created in 1947 and acquired increasing importance under Minister of the Interior Mario Scelba.

The years between 1962 and 1965 - when General Giovanni De Lorenzo was the Commanding General of the Carabinieri - proved to be a turning point. The General was a controversial figure in national history. Yet, the Carabinieri's history portrays De Lorenzo as the man who revamped their image and

to the Carabinieri units were widely advertised. The fields attracting De Lorenzo's attention and for which he obtained adequate financing from the government, were the motorization of the service (more than 4,000 vehicles were purchased); the creation of a modern system for data transmission connected with the Rome Headquarters; the creation of a scientific investigation centre supplied with state-of-the-art equipment; the building up of police dog units, in addition to the establishment of the 11th Mechanized Brigade within the conventional forces reassessment project envisaged by the "flexible response" strategy. At the end of 1965,



role. These were the years of the economic boom, when workers switched in droves from agriculture to industry causing an exodus from the countryside towards metropolitan centres of the industrial triangle. Economic and social transformations demanded a similar rearrangement of law-enforcing authorities, thus the Carabinieri relocated to urban centres themselves, and conquered room for manoeuvre alongside the Police. The most striking sign of this phenomenon was the "gazzelle" (squad cars), along with the way in which telephone numbers for emergency calls

when De Lorenzo left the corps to become Chief of Staff of the Italian Army, the Carabinieri recovered the traditional central role they had in the Savoy Piedmont of 1814.

In the following decades, the Carabinieri played a leading role in containing protests during the "Hot Autumn", investigated and fought against terrorism of the period known as "Years of Lead". Their commitment in combating the Mafia exacted a heavy toll with the death of General Carlo Alberto Dalla Chiesa, the most renowned figure in the Corps, who was ambushed and murdered in 1982. The Carabinieri's leading role

and the importance of the institutional tasks urgently demanded their role to be re-defined in accord with the other law enforcing bodies and with the armed forces. This debate continued throughout the 1990s and led to the Legislative Decree 297/2000 of 5 October 2000 whereby the Carabinieri became a service. Consequently, they were no longer the first service of the Army, but an independent body relying on 115,000 personnel, performing specific tasks carried out domestically and abroad, with a Commanding General directly reporting to the Chief of Defence General Staff.

Nassiriya, 12 November 2003

This brief overview of the history of the republican Armed Forces cannot end without mentioning the most tragic episode, namely the attack in Nassiriya, in southern Iraq. At 10.40, local time, of 12 November 2003, a tank truck transporting approximately 300 kg of TNT mixed with inflammable liquid went off in front of the Maestrale base, where the manoeuvre unit of the MSU (Multinational Specialized Unit) Regiment was quartered. When the car bomb approached at full speed, Carabiniere Andrea Filippa, on guard at the entrance of the base, managed to hit

the two suicide attackers and stop the vehicle at the entry gate. Nonetheless, the blast was devastating. In a moment, the Maestrale base became nightmarish with bodies lying all around, wounded people groaning, the chaotic noise of warning sirens and the pungent smell of fire. The attack toll became more clear in the following hours: 28 people died, including 9 Iraqi civilians and 19 Italians (12 Carabinieri, 5 Army servicemen, 1 international aid worker, 1 TV reporter). The chapel of rest for the victims was set in Rome, in the Flag Memorial of the Vittoriano (Altar of the Nation) and the state funeral took place on 18 November in San Paul's Cathedral.

The Nassiriya victims were not the only ones in Italy's military history of the last seventy years: thus far, casualties on international operations topped 167. Due to its magnitude, however, Nassiriya has become part of Italy's collective consciousness as a symbol of missions abroad; a painful symbol, and naturally so as it is when a price is paid in terms of human life. Nevertheless, it is also a powerful symbol of togetherness and empathy. Behind changing strategies, evolving structures, modernising armaments, military history is above all human history. Nassiriya is a reminder of that.





Per aspirare a diventare Corazziere - cioè Guardia del Presidente della Repubblica - occorre essere alti almeno un metro e novanta (oltre ad essere di complessione armoniosa) e avere uno stato di servizio ineccepibile come militare dell'Arma dei Carabinieri.

Per diventare Corazziere, portarne con disciplina e onore la prestigiosa uniforme e vegliare sul Capo dello Stato, bisogna superare un duro tirocinio presso la

caserma romana intitolata ad Alessandro Negri di Sanfront, ricavata dopo l'Unità d'Italia da una parte di un antico convento di suore a pochi passi da Porta Pia, presso la quale spicca - all'interno di un suggestivo maneggio - il bel motto del reggimento: "Virtus in periculis firmior".

Per essere Corazziere bisogna dedicarsi completamente a una missione che non è solo di rappresentanza ma richiede forma fisica, concentrazione, precisione



CORAZZIERI BACKSTAGE

fotografie: Antonio MORLUPI

testi: Mario RENNA

hanno collaborato: Maurizio SANITÀ

e William TROIANI

nel tiro con armi automatiche di ultima generazione e tanta abilità con i cavalli, anche loro protagonisti di primo piano della vita del reggimento che da oltre 140 anni presidia 24 ore su 24 il Quirinale e non solo.

Questo reportage porta alla scoperta di un mondo di tradizioni nobili e auliche (le primissime origini risalgono al XV secolo), tecnologia, spirito di corpo e orgoglio, un mondo di uomini

che portano l'elmo con la lunga coda, la corazza argentea e la sciabola per incarnare la fermezza della Repubblica. Uomini eccezionali davanti e dietro le quinte, come dimostrano questi scatti realizzati - con benevola complicità - tra i Corazzieri, abitualmente usi a una discrezione spinta quasi fino alla ritrosia: il modo per mantenere intatto il fascino dei loro codici, dei loro luoghi e delle loro splendide e variopinte uniformi da cavaliere.



La giornata del Gruppo Squadroni del Reggimento Corazzieri prevede quasi sempre lunghe sessioni di addestramento a cavallo, mirate a consolidare la conoscenza reciproca dell'uomo e del quadrupede, attori di primo piano nelle cerimonie solenni al fianco del Presidente della Repubblica .







I cavalli dei Corazzieri sono alti e maestosi, come gli Hunter irlandesi o i Maremmani, animali alti 1 metro e 90 al garrese, dotati di forza e docilità e soprattutto di resistenza: quella necessaria a portare in sella un uomo di grande taglia che pesa - con l'uniforme indossata - anche più di 130 chili.

Il binomio Corazziere-cavallo è chiamato a lunghi stazionamenti nel corso delle cerimonie, durante le quali per i destrieri non mancano le "distrazioni", come il passaggio delle Frecce Tricolori, la folla e la musica delle bande (anche se a quest'ultima vengono abituati con l'impianto di amplificazione del maneggio).







Luogo caratteristico per le esercitazioni a cavallo è Piazza di Siena, all'interno di Villa Borghese a Roma, sede dal 1922 dell'omonimo concorso ippico internazionale intitolato da pochi anni ai celebri fratelli Piero e Raimondo D'Inzeo.





Le prove della cerimonia si svolgono anche all'interno e all'esterno del Quirinale, riproducendo fedelmente i gesti e le sequenze protocollari.





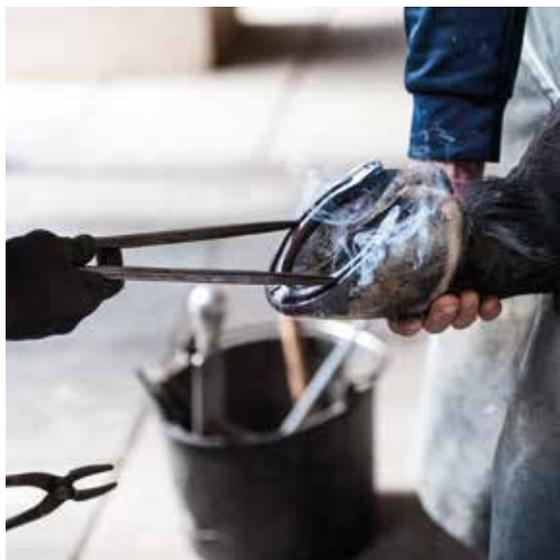




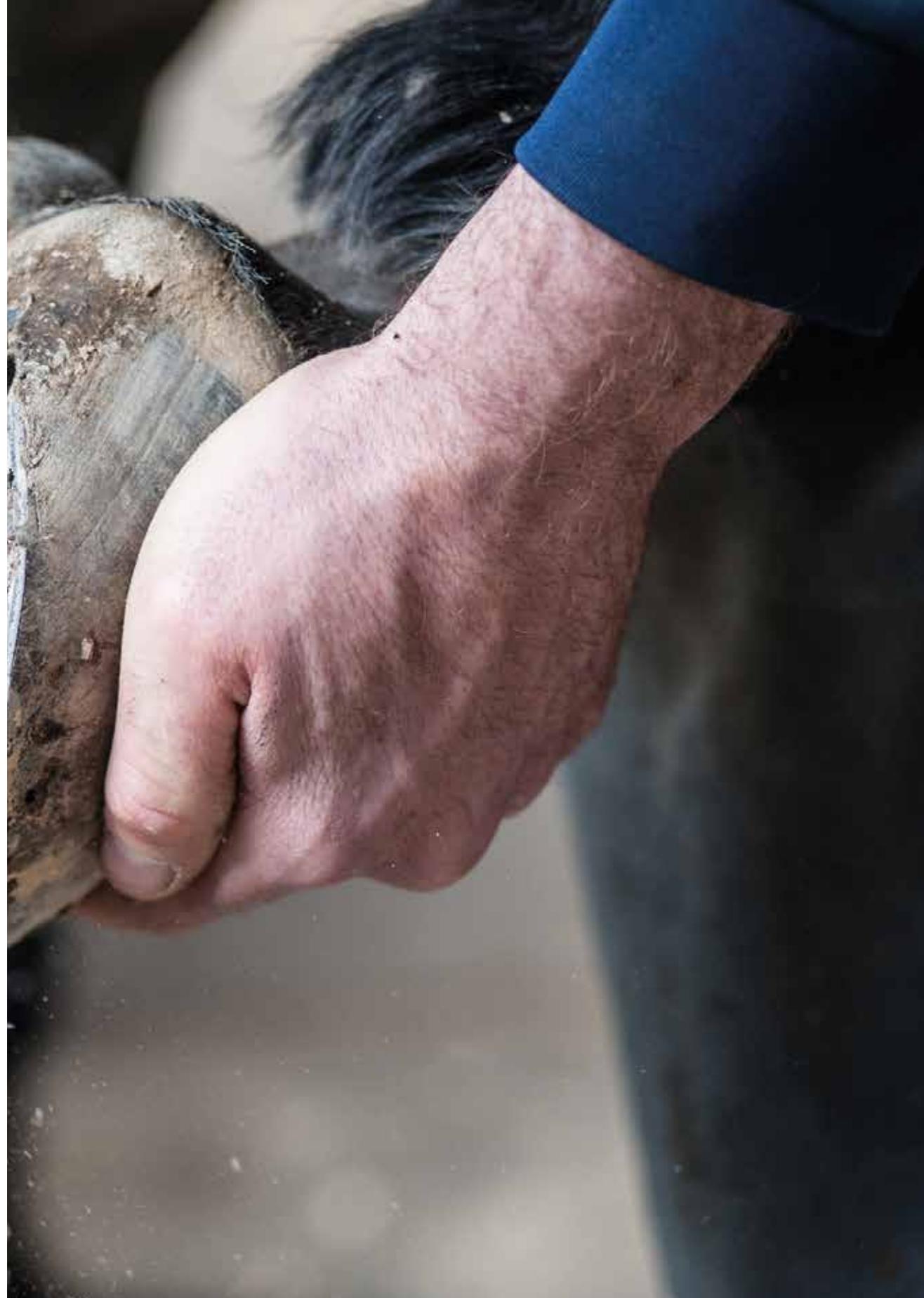




I cavalli del Reggimento vengono seguiti con molta cura da un team di veterinari e maniscalchi che quotidianamente contribuiscono al loro accudimento.











Le selle dei Corazzieri sono di tipo "all'inglese". Ciascuna è adattata al singolo quadrupede per evitare le cosiddette 'fiaccature' e ogni giorno ne è prevista la minuziosa manutenzione.





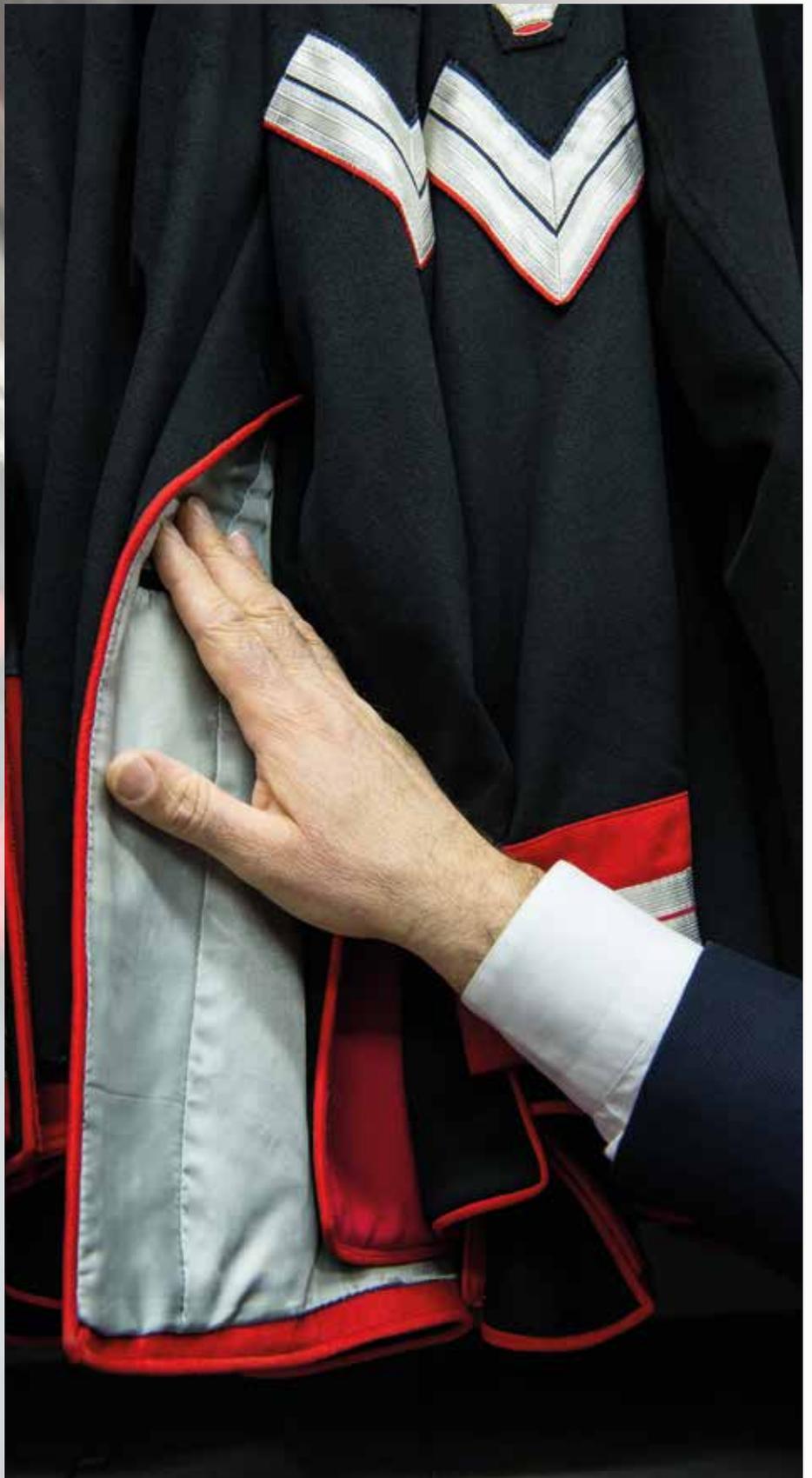




Le selle sono custodite nella sala storica della Selleria insieme ai doni ricevuti da Capi di Stato e dignitari stranieri. Integrate alla sella sono le bardature in lana merinos, mentre le copertine sottosella sono rosse e riportano il monogramma della Repubblica Italiana.

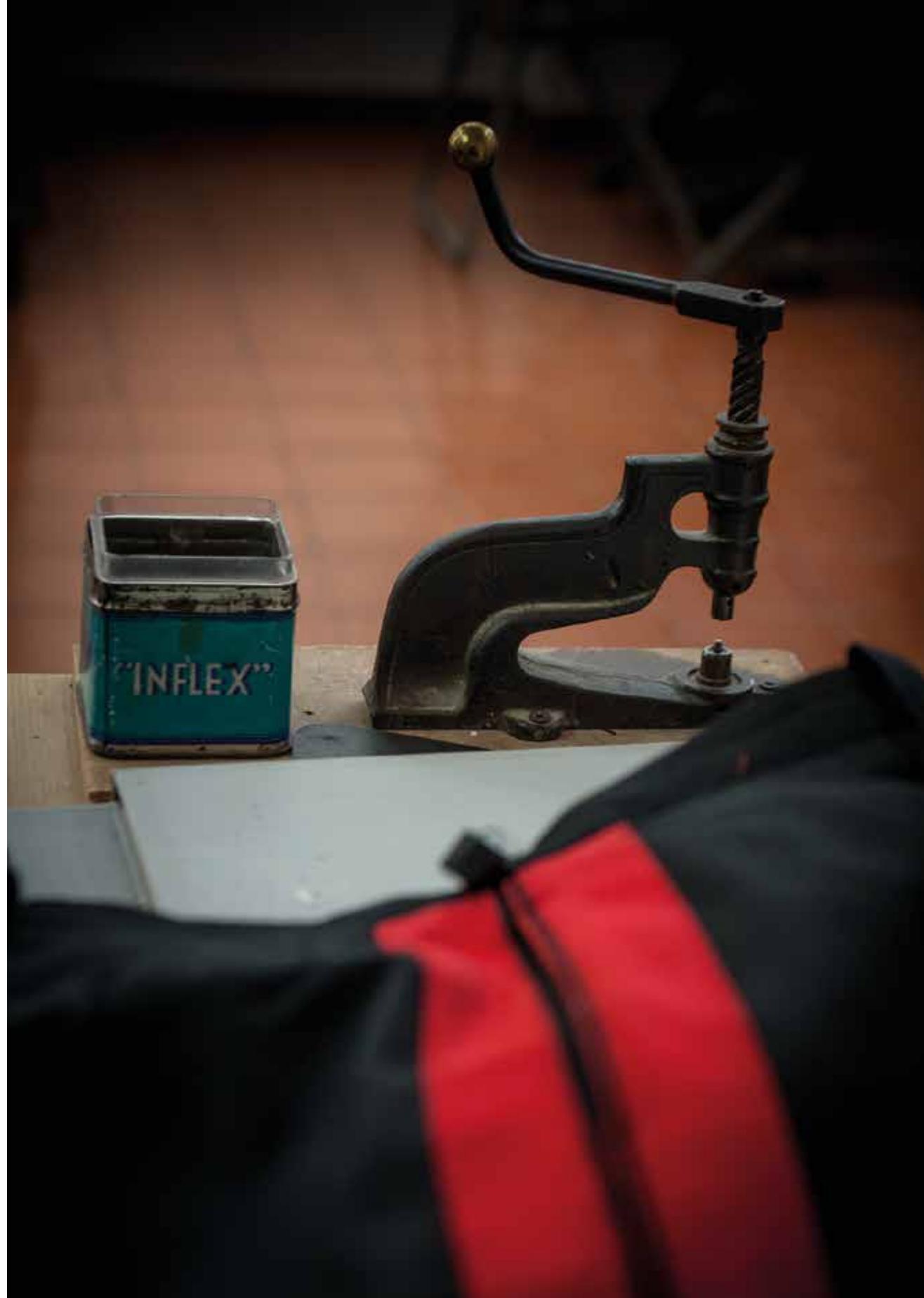








Le uniformi dei Corazzieri – pur con alcune lievi evoluzioni - si rifanno al regolamento del 1876, e hanno in comune i pantaloni in panno nero ‘diagonale’, la tunica (nera o bianca a seconda della stagione) con 26 bottoni, ornata da due alamari argentati sul collo e altrettanti sul polso, oltre che da un paio di spalline metalliche e in fine gli stivali. La tradizionale bandoliera con la giberna porta-cartucce è decorata con due stemmi, il trofeo d’armi e la testa di leone. Per l’uniforme è previsto un mantello, di colore blu per i Corazzieri e nero per Ufficiali e Sottufficiali. Il laboratorio di sartoria interno alla caserma contribuisce ogni giorno alla tenuta impeccabile dei Corazzieri.









L'uniforme è naturalmente completata dai tratti distintivi del Reggimento: l'elmo e la corazza.

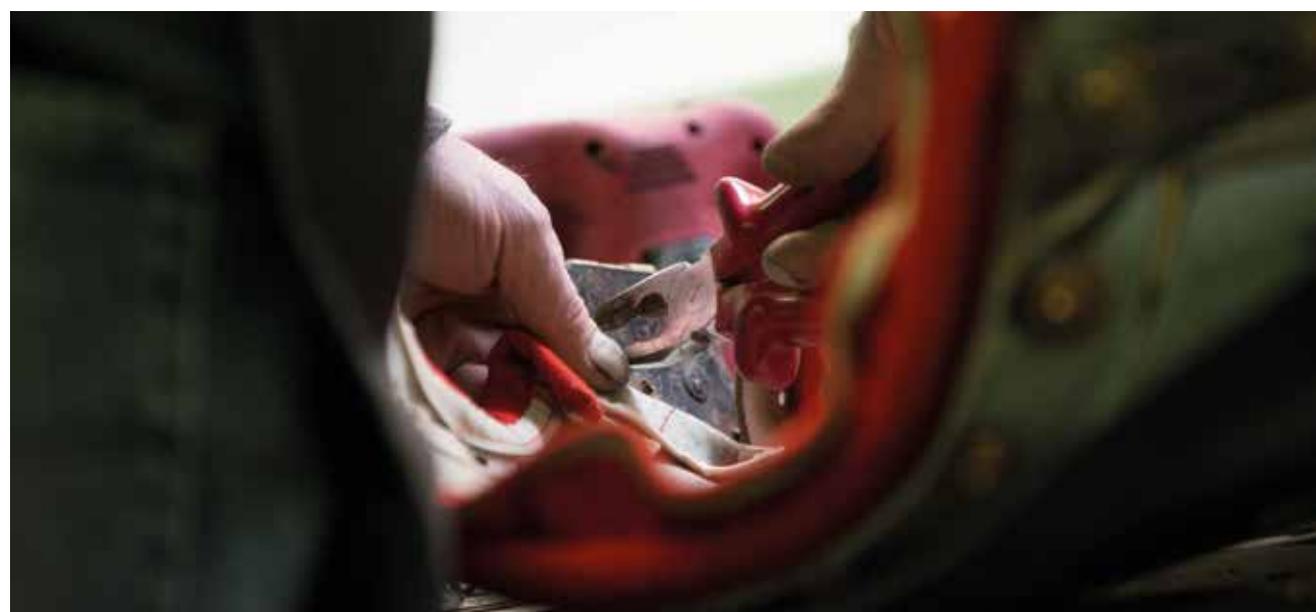
L'elmo è realizzato su misura in alpacca cromata con inserti di ottone dorato, pesa un chilo ed è ornato con lo stemma di un'aquila decorato con numerosi motivi.







Le corazze sono antiche e ornate con bottoni chiamati 'Margherita' in onore della Regina d'Italia: sono oggetto di manutenzione certosina e custodite all'interno di bauli speciali.



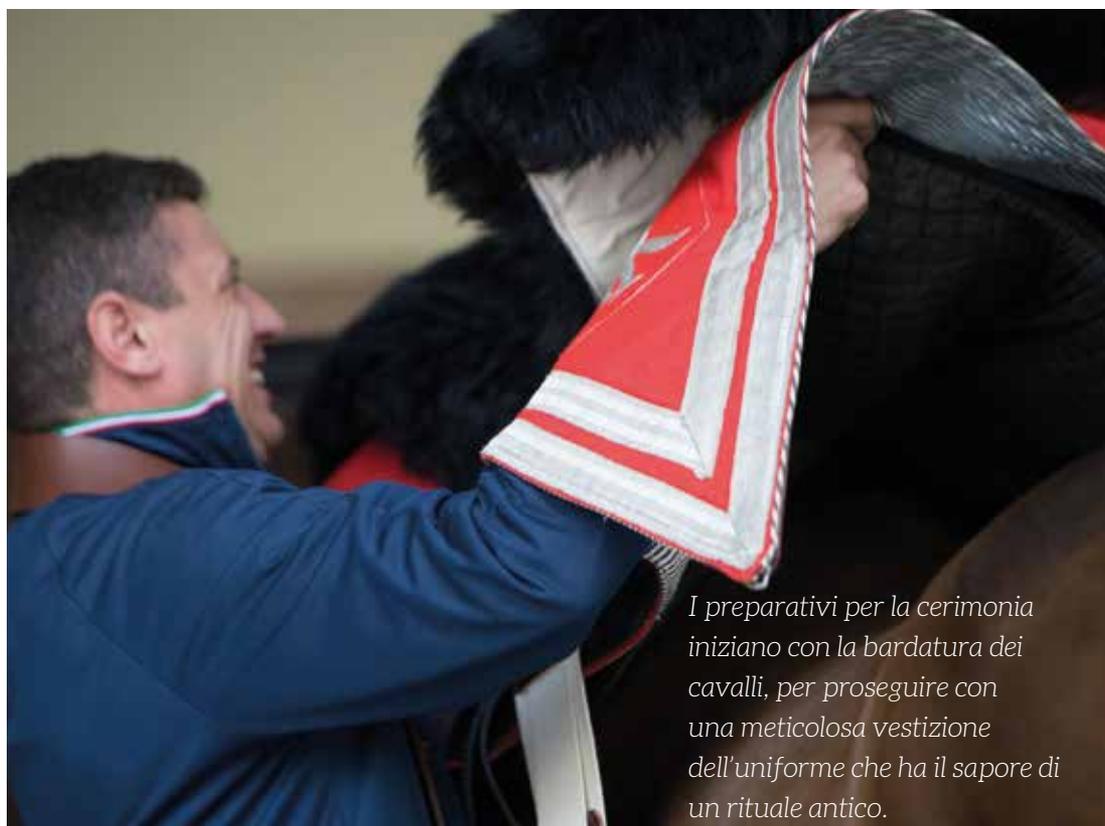






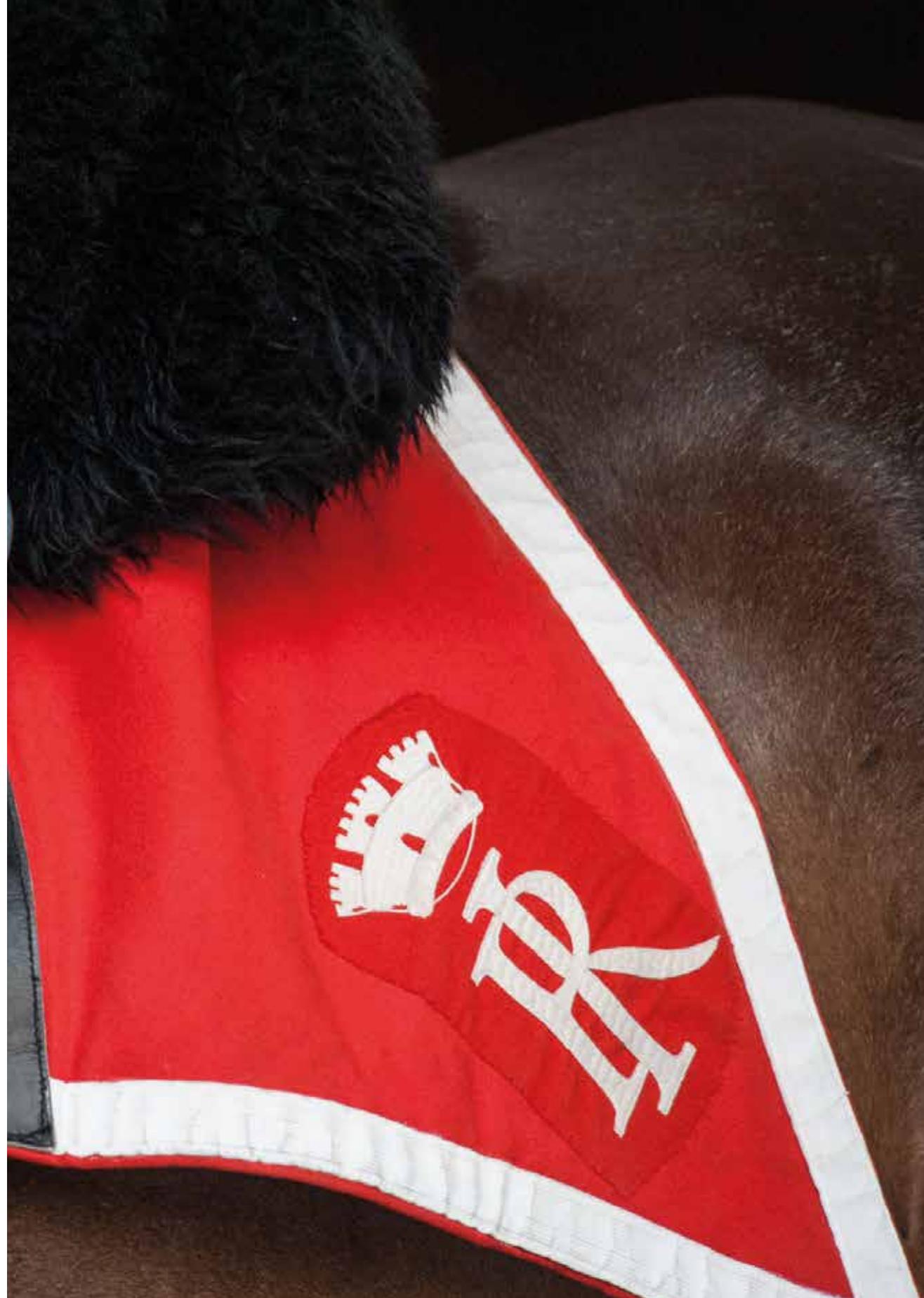






I preparativi per la cerimonia iniziano con la bardatura dei cavalli, per proseguire con una meticolosa vestizione dell'uniforme che ha il sapore di un rituale antico.







Gli elmi sono adornati con crini di cavallo neri, i quali avevano la funzione originaria di far scorrere i fendenti avversari.



Il trombettiere è l'unico Corazziere che indossa una tunica diversa, non porta la corazza e i crini del suo elmo sono bianchi.





I Corazzieri e i loro Ufficiali si adunano nel piazzale della caserma Negri di Sanfront, montano a cavallo e si calano nell'assetto maestoso che è prerogativa della Guardia Presidenziale.











Gé-Politiké

Nuove chiavi di lettura della geopolitica

colloquio con Stefano CONT

a cura di Mario RENNA

La geopolitica come
"politica della Terra",
intesa come
analisi globale
dei fattori legati alle
relazioni dell'uomo
all'interno dello
spazio-Terra
su cui vive

Il termine 'geopolitica' - che secondo la definizione del vocabolario Treccani è "lo studio delle influenze che la collocazione geografica di un popolo, di una nazione, di uno stato ha sulla sua storia politica" - è oggi molto diffuso, complice la fine dell'ordine bipolare e il conseguente bisogno di interpretare il presente e prevedere gli sviluppi del nuovo ordine mondiale, meno statico e più fluido. Il termine fu coniato nel 1899 dallo svedese Rudolf Kjellén in un articolo sui confini del suo Paese, senza

peraltro che ne venisse fornita una definizione rigorosa, ma la disciplina ha radici assai più antiche che risalgono a Ippocrate e Aristotele. La collocazione della geopolitica tra le discipline di studio non è semplice poiché utilizza apporti che spaziano dalla geografia politica alla storiografia, alla scienza politica, all'economia internazionale, alla demografia, alla strategia militare. Rifacendosi alla definizione data sopra esisterebbero poi non una ma numerose geopolitiche, una per ciascun soggetto presente nello scenario della globalizzazione, scenario contraddistinto tra l'altro dal mutamento profondo dei concetti di spazio e di tempo indotto dalla facilità senza precedenti con cui viaggiano le persone e le informazioni, mutamento che sta avendo un influsso anche sui paradigmi tradizionali della geopolitica.

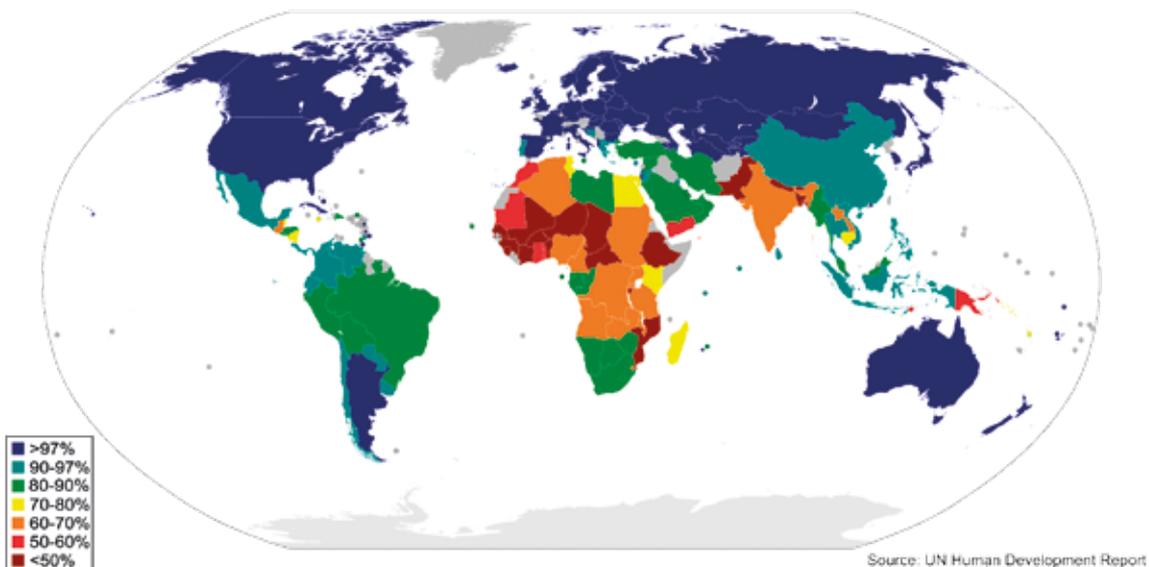
Un'originale sistematizzazione della materia è proposta dal manuale di introduzione all'analisi geopolitica scritto da Stefano Cont e intitolato 'Gé Politiké', ovvero 'politica della Terra'. Il titolo del volume pubblicato di recente da Laurus Robuffo, scritto in linguaggio non ermetico e rivolto a studenti e appassionati della materia, fa riferimento proprio all'esigenza attuale di un'analisi in senso globale dei fattori legati alle relazioni umane nell'ambito dello 'spazio Terra' in tutte le accezioni: fisico, economico, culturale, mediatico, religioso, etc.

L'autore, Generale dell'Aeronautica e specialista della materia, percorre cronologicamente il pensiero geopolitico dalle origini a oggi attraverso decine di pensatori (scelti per la loro notorietà e

per il carattere innovativo dei loro studi), strutturandolo in tre categorie distinte, accomunate per il fine che si proponeva ciascuna teoria e per il ruolo che essa ha esercitato all'epoca della presentazione. La geopolitica 'dello storico', 'del principe' e 'delle relazioni' - ciascuna contraddistinta da un proprio strumento di rappresentazione (rispettivamente la mappa, il modello e infine la matrice) - è stata il punto di partenza di un colloquio con l'autore concentrato sull'attualità.

Nel Suo manuale di analisi geopolitica vengono proposte tre categorie di indagine: qual è il filo conduttore che le unisce e quali i momenti di svolta che ne costituiscono i confini?

Il filo conduttore è certamente il desiderio di ogni comunità umana organizzata di meglio interpretare gli avvenimenti che la vedono coinvolta e, se possibile, influenzare quelli futuri. Elemento centrale di tale necessità è la conoscenza, la comprensione ed il controllo dello "spazio", inteso quale ambiente non solo fisico, ma anche gnoseologico e filosofico all'interno del quale la vita di una comunità umana organizzata ha luogo e si pone in relazione con altre comunità. Tale processo ha avuto avvio dalla conoscenza del presente fisico, in altre parole dallo studio della geografia e dei fenomeni umani connessi a fattori geografici. Si è in seguito esteso all'interpretazione di tali eventi e, in modo particolare, alla ricerca degli elementi scatenanti e condizionanti. L'indagine, infine, si è rivolta al futuro, in altre parole al tentativo di controllare e dominare lo spazio o, più



Mappa dell'alfabetizzazione planetaria.

semplicemente, di prevedere le azioni più necessarie per operare all'interno di una realtà spaziale in continua evoluzione, al fine di garantire la sopravvivenza della propria comunità mediante un progressivo adattamento delle azioni da porre in essere. Le tre categorie d'indagine individuate, quindi, ovvero la Geopolitica dello Storico, del Principe e delle Relazioni, rappresentano in realtà tre momenti evolutivi del medesimo processo di studio e analisi delle problematiche di relazione delle comunità umane nello "spazio Terra". Non corretto sarebbe, quindi, ipotizzare una chiara cesura tra esse, poiché comuni elementi metodologici, di convenienza, di condizionamenti sociali e politici, ecc..., sono facilmente riscontrabili in ciascuna categoria. Al contrario, ogni evoluzione di pensiero, nel far propri gli elementi acquisiti in passato, ha cercato di adattare tali conoscenze ai progressi sociali, culturali e tecnologici propri dell'epoca

nella quale i nuovi studi venivano elaborati.

Allorquando la comprensione e il dominio dello spazio erano prevalentemente di natura "fisica", in relazione cioè al tentativo dell'uomo di conquistare e sfruttare lo spazio fisico terrestre ancora in gran parte sconosciuto e poco dominabile a causa della scarsa capacità di movimento al suo interno, la geografia ha assunto il ruolo principe di categoria di studio. Inoltre, poiché gli elementi di conoscenza scientifica erano limitati, l'interpretazione degli avvenimenti correnti e la previsione di quelli futuri erano strettamente correlati all'esperienza trascorsa, collegati, cioè, all'indagine di natura storica. In seguito, quando lo spazio fisico disponibile è apparso essere "finito", ma la sua organizzazione politica e sociale ancora in corso di definizione e aperta a diverse possibili soluzioni, la geografia politica ha assunto il ruolo principe di categoria d'indagine. In tale contesto, lo

Stato o la Nazione assunsero il ruolo di attori principali e la loro dirigenza, per comodità definita quale "Principe", il ruolo di catalizzatore e guida nel processo di organizzazione dello spazio. Infine, quando lo spazio fisico è apparso essere oltre che finito anche difficilmente organizzabile sulla base esclusiva Statale, la geopolitica ha assunto il ruolo primario di categoria di indagine.

Geopolitica = politica della Terra: si tratta di un paradigma nuovo che mette al centro dell'analisi le risorse cognitive, organizzative e progettuali in una prospettiva più eclettica. Come si concilia questo paradigma con la centralità tradizionale dei fattori geografici?

L'elemento geografico, così come altri fattori "di base" della geopolitica, ovvero la popolazione e le risorse naturali, rimangono ancora oggi elementi imprescindibili in qualunque analisi. È tuttavia anche vero che lo sviluppo sociale e tecnologico delle nostre società hanno introdotto maggiori complessità e ulteriori fattori da tenere in debita considerazione. Nello "spazio economico", ad esempio, alcune nazioni possono giocare un ruolo nelle relazioni internazionali ben più ampio di quanto potrebbe far presupporre la loro dimensione fisica o della popolazione. Allo stesso modo, nello "spazio cibernetico" vi sono possibilità di affermazione e dominio dai risvolti non ancora pienamente analizzati e compresi. Lo "spazio cognitivo", infine, ovvero il possesso di "conoscenze" e della capacità di "saper fare", rappresenterà certamente uno dei nuovi ambiti di competizione di

questo secolo, aprendo alle Nazioni che lo domineranno nuove possibilità di affermazione globale o regionale. Appare quindi evidente la necessità di avere un approccio alla analisi geopolitica che superi i tradizionali fattori geografici e sia quanto più possibile eclettico e multidisciplinare.

La notizia della morte di Lincoln arrivò in Europa diverse settimane dopo il fatto. Oggi le informazioni viaggiano in tempo reale e in quantità inimmaginabile solo pochi anni fa, influenzando rapidamente le opinioni pubbliche e di conseguenza le scelte politiche dei diversi attori. Esiste una geopolitica per l'era (spazio) dell'Informazione?

Certamente. Possiamo dare il merito a Joseph S. Nye, Jr. di aver introdotto nell'ambito dell'analisi geopolitica il concetto di "information revolution". Nye riteneva l'impiego del potere che deriva dall'attrazione generata dalla cultura, dai valori e dalle istituzioni, lo strumento per eccellenza di controllo e soluzione delle problematiche internazionali e che egli definì quale "soft power". Fu Martin C. Libicki, tuttavia, a formulare in modo completo una prima teoria organica dell'utilizzo del cosiddetto "soft power" per l'acquisizione ed il mantenimento di un predominio politico-militare a livello globale. Libicki comprese le enormi possibilità offerte dalle nuove tecnologie di comunicazione ed ha approfondito le tematiche relative al loro sfruttamento. Le sue teorie relative all'"information dominance" ed alla cosiddetta "Revolution in Military Affairs" hanno avuto un rile-

vante impatto nello sviluppo delle nuove strategie politiche e militari occidentali degli ultimi venti anni, anche se la loro attuazione pratica non è risultata sempre coronata da pieno successo, in modo particolare quando esse sono state applicate in situazioni di conflittualità asimmetrica.

Oggi molti protagonisti dello scacchiere mondiale - in cui la potenza e la ricchezza si sono smaterializzate e de-territorializzate - sono i cosiddetti 'non-state Actors', come Hezbollah, Al Qaeda e Daesh. Come si collocano questi nuovi attori nel contesto dell'indagine geopolitica?

Oggi si fa spesso riferimento a quei 'non-state actors' le cui modalità di azione sono chiaramente criminali, violente, molto evidenti e di grande impatto per

l'opinione pubblica. Alcuni pensatori geopolitici, tuttavia, potrebbero segnalare come in realtà esistano altre tipologie di "attori non statali", alcune legittime altre no, la cui influenza globale fa ampio uso della smaterializzazione e de-territorializzazione della potenza e della ricchezza del mondo odierno. Mi riferisco, ad esempio, alla criminalità internazionale o al "cyber-crime", ma anche - sul versante legittimo - alle multinazionali o ai grandi operatori finanziari. Tutti questi attori utilizzano ampiamente i nuovi "spazi geopolitici" odierni, modificando in tal modo la struttura tradizionale delle relazioni internazionali, ancora fortemente ancorata ai concetti 'westfaliani' di preminenza dello Stato. Nello specifico, per quanto riguarda la migliore



comprensione e il contrasto ai 'non state actors' da lei citati, ritengo che l'indagine geopolitica possa essere di grande utilità, soprattutto nella individuazione e, quindi, rimozione delle cause prime della loro affermazione così come nel contrasto alla diffusione delle loro ideologie, per il quale risulta centrale l'azione nel cosiddetto "spazio dell'informazione".

Nel libro si fa riferimento a una geopolitica per l'Italia: come andrebbe sviluppata da un punto di vista concettuale e metodologico?

Prima di qualsiasi elaborazione concreta occorre interrogarsi circa le esigenze e i precipi interessi ed obiettivi nazionali, l'insieme dei fattori che potrebbero condizionare le scelte e le eventuali linee d'azione percorribili e, infine, i possibili ruoli, anche ambiziosi ma pragmaticamente realistici, che il nostro Paese potrebbe rivestire nell'ambito dell'attuale e futuro

Sistema Internazionale. Occorre, inoltre, chiedersi se sia possibile compendiare l'esigenza di soddisfare i legittimi interessi nazionali con quella derivante da un saldo ancoraggio alle dinamiche evolutive proprie dell'Occidente e della più ampia comunità internazionale. Se sia possibile, cioè, ricercare un ruolo proprio identitario, peculiare e distinto, pur muovendosi nell'alveo dei valori e degli interessi ed obiettivi propri della comunità degli Stati occidentali e, a livello superiore, della comunità mondiale qual è oggi rappresentata dall'ONU. Ogni soluzione, infine, va confrontata con la reale volontà di perseguire nel tempo gli obiettivi e i ruoli individuati assegnando le necessarie risorse umane e materiali per il loro conseguimento. Come appare evidente, i margini per una distinta e originale geopolitica nazionale sono relativamente esigui, ma non irrilevanti.





Clima e sicurezza

di Guglielmo QUAGLIAROTTI

Il 22 Aprile 2016,
in occasione della
Giornata mondiale
della Terra,
è stato ratificato al
Palazzo di Vetro
dell'ONU a New York
lo storico accordo
sul clima COP21,
raggiunto a Parigi
4 mesi prima.

New York - Apertura della convention ONU
per la ratifica degli accordi sul clima COP21



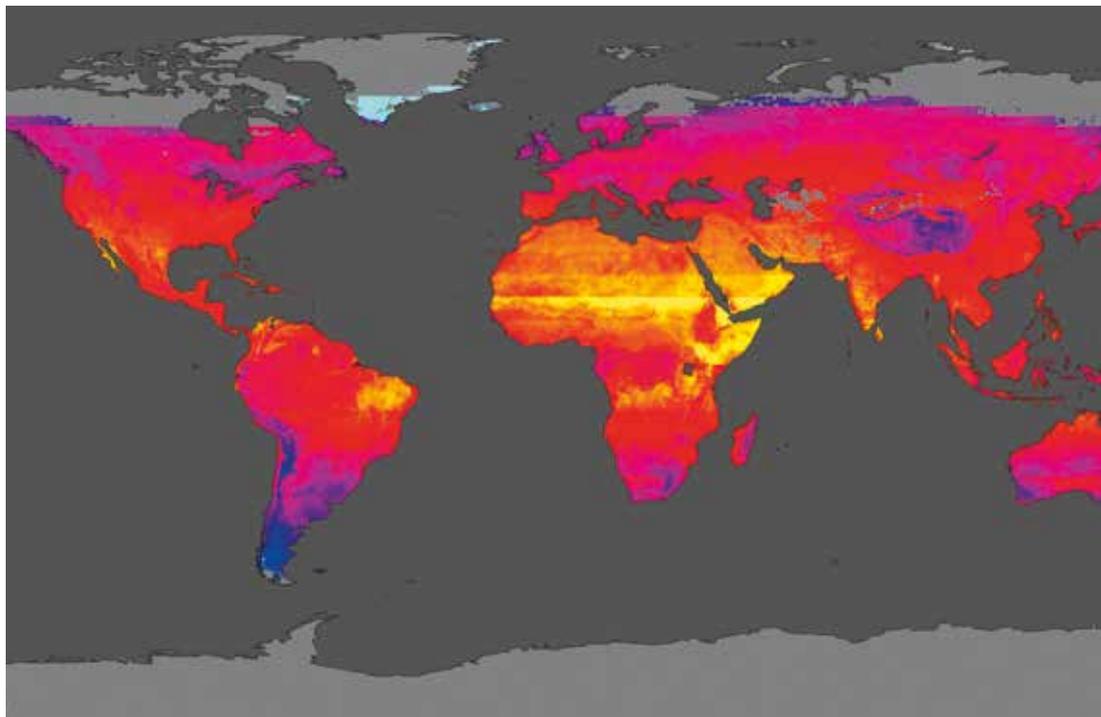
e il 2008 verrà ricordato come la più grave crisi finanziaria mondiale dopo quella del '29 scatenata dai maghi della 'finanza opaca' di Wall Street (vedi bolla dei 'derivati' o titoli Swap ad alto rischio, uno tsunami a causa del quale sono ancora in molti a leccarsi le ferite), anche il 2016 sembra destinato ad occupare un posto di rilievo nelle pagine della Grande Storia. Complice, l'esplosione in concomitanza (e spesso con effetto domino) di un mix di fattori geopolitici strategici per l'intera Umanità, ormai storicamente consolidati ma pronti repentinamente ad infiammarsi, secondo gran parte degli analisti, con il mutare degli scenari internazionali. Si pensi solo a quella 'Terza guerra mondiale a pezzetti' tanto efficacemente



New York - Il Presidente del Consiglio Renzi durante la cerimonia della firma dell'accordo COP21.

evocata da Papa Francesco dopo i tragici attentati di Parigi e in tutta Europa, ma anche ai gravissimi problemi innescati dal 'riscaldamento globale' del pianeta. Un tema, quello della trasformazione negativa dell'ambiente per opera dell'uomo in tutti i suoi drammatici effetti (carestie, migrazioni e sicurezza globale), affrontato peraltro sempre da Papa Bergoglio nella sua Enciclica 'Laudato si', documento che ha certamente rappresentato un punto di riferimento alla COP 21, la XXI Conferenza internazionale dell'ONU sui cambiamenti climatici. Un evento - svoltosi nella capitale francese a metà dicembre del 2015 e al quale hanno preso parte delegati di 195 paesi più la UE - che si è concluso con un accordo storico ratificato lo scorso 26 aprile a New York, ovvero 21 impegni concreti di sostenibilità (dal

Water Safety Plan al recupero dei canali contro il rischio idrogeologico) ma soprattutto l'obiettivo primario di limitare il rialzo delle temperature non oltre 1,5 gradi. E' da sottolineare che la metafora usata da Papa Bergoglio sui pericoli di un conflitto mondiale 'frantumato', appare abbastanza significativa, al di là dei facili allarmismi, dell'inquietitudine di un'epoca storica segnata ancora da profonde crisi economiche e sociali e attorno la quale ruotano una fitta serie di capitoli di politica internazionale abbastanza 'caldi' quanto complessi nel gestire a livello di comunicazione di massa, ovvero di rendere chiaro e privo di ombre il 'film' che stiamo tutti vivendo: dalla guerra globale condotta dai terroristi dello stato islamico all'Occidente, ai retroscena non ancora del tutto cristallini sui 'discussi'



NASA Satellites Reveal Warming Trend.

rapporti dell'Isis con presunti finanziatori, fino alla 'guerra' silenziosa (vedi Cina ma non solo) per l'acquisizione di materie prime, energia, (con in primis sempre l'oro nero anche se precipitato ai minimi storici di 32 dollari) che fa da sfondo allo scontro ormai di natura 'epocale' tra Sciti e Sunniti in tutto il Medio Oriente.

2015: l'anno piu' caldo degli ultimi 136 anni

Il manifestarsi di catastrofi naturali drammatiche hanno finito con l'assegnare al 2015 la palma certamente non ambita di 'Anno degli eventi climatici estremi'. Le cifre del resto parlano chiaro. Secondo un report commissionato dai paesi del G7 all'istituto tedesco Adelphi con il sostegno del Ministero degli Esteri tedesco, dal 1945 ad oggi "ben 111 conflitti nel mondo sono da imputarsi a cause

ambientali. Di questi, tra i 79 ancora in corso ben 19 sono di massima intensità". In buona sostanza, "il cambiamento climatico - afferma il documento - sconvolge gli ecosistemi e va considerato quindi sempre più come un moltiplicatore di minaccia per la sicurezza globale: può rendere più vulnerabili situazioni già critiche e generare sconvolgimenti sociali e conflitti violenti. Non si tratta purtroppo di un oscuro scenario preso in prestito da un film di fantascienza - continua il documento - ma di una drammatica realtà che già sconvolge molte aree del pianeta". Una conferma autorevole di quanto sopra affermato arriva anche da una recente inchiesta dell'Accademia nazionale delle Scienze degli Stati Uniti dove si sottolinea lo stretto legame che si è venuto a creare tra l'innalzamento delle tempe-



© ONU - S.Paris

rature (e quindi dalla conseguente siccità provocata dalla riduzione delle piogge) nel continente africano, con il significativo aggravarsi dei conflitti bellici e di guerre civili. Lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban ki-moon, affrontando nel 2007 la situazione relativa alla guerra esplosa in Sudan nella regione di Darfur, affermò senza timori di smentita che in realtà si trattava del “primo conflitto mondiale provocato dai cambiamenti climatici e più in particolare dei problemi provocati dall’aggravarsi dell’approvvigionamento idrico dovuto all’assenza di piogge”. Non sono pochi del resto, i ricercatori di diverse università americane, come Marshall B.Burke, che nelle loro pubblicazioni ufficiali hanno evidenziato come le sanguinose vicende del Sudan, non costituissero altro che “la prima tragica testimonianza del ruolo primario svolto dai cambiamenti climatici nel conflitto armato nell’area

sub-sahariana dell’Africa”. Le cifre degli analisti parlano chiaro: ad un innalzamento dell’1% della temperatura ha corrisposto un incremento della guerra civile fino al 4,5% con una crescita dello 0,9% nell’anno successivo. Ma nel 2030, sulla base dei calcoli elaborati su 18 modelli climatici, il ruolo svolto dai peggioramenti climatici sui conflitti potrebbe incidere addirittura per circa il 54%.

Esperti divisi sul legame tra clima e conflitti bellici

Sulla cause delle guerre esiste una intensa pubblicistica che affonda nella notte dei tempi. Uno dei motivi più ricorrenti è sempre stato l’accaparramento di ricchezze naturali o di materie prime. Se è vera la leggenda che Napoleone amasse ripetere “*c’est l’argent qui fait la guerre*”, un aneddoto poco conosciuto ma significativo riguarda il comandante della Nato in Europa, James Stravidis, che quando vide nel 2007 un sommergibile russo piantare

la propria bandiera sul Polo fece questa riflessione: “la caccia alle materie prime potrebbe scatenare il prossimo conflitto mondiale”. I romani, pragmatici come sempre (vedi Cesare nelle Gallie) usavano il termine ‘casus belli’ per indicare che la Storia era ricca di pretesti per arrivare alle armi. Per questo, aggiungevano, era sempre meglio non trovarsi impreparati. Quanto a Stalin, è noto che dovette vendere 250 opere eccezionali dell’Ermitage per acquistare il grano necessario ad evitare l’assalto ai forni. Perché questi brevi aneddoti storici? La risposta è nella relazione tra cambiamenti climatici e risorse naturali della terra, cioè cibo. Che quando manca è in grado di scatenare non solo guerre ma anche sanguinose rivolte. Cominciando dalla più celebre, la rivoluzione francese, che iniziò, almeno secondo gli storici, con l’assalto ai forni di Parigi per la mancanza di pane, per finire alle turbolenze accadute in Egitto per fattori analoghi.

Molti ricercatori delle Università americane in realtà sono concordi nel ritenere i cambiamenti climatici come un fattore sufficiente a scatenare un conflitto militare. Non mancano però gli esperti che, essendo di parere diverso, hanno dato il via ad un acceso dibattito di economia anche di politica internazionale. Sollevando non pochi interrogativi sulla complessità dei fattori che sono a monte degli scenari di guerra soprattutto in relazione alle cause (ma anche agli effetti) degli sconvolgimenti climatici. Uno dei protagonisti più autorevoli di questo confronto globale è Vesselin Popovski, *Senior Academic Programme Officer* alla guida

dell’istituto di sostenibilità nonché della sezione Pace e Sicurezza dell’Università delle Nazioni Unite.

Dopo aver doverosamente premesso che le misure preventive per evitare gli effetti dei cambiamenti climatici sull’impoverimento dei paesi e sulla loro sicurezza “non vanno assolutamente sottovalutate” (sia dai governi locali che a livello internazionale), Popovski ha tuttavia posto un forte invito alla riflessione sul fatto che l’affermazione di quanti sostengono che il *global warming* è la causa diretta dei conflitti, raramente trova riscontro nella letteratura. In pratica, l’assioma spesso invocato dai giuristi (‘post hoc, propter hoc’) per giustificare un ‘effetto-causa’ automatico tra due fenomeni in questo caso non è pertinente. Basti pensare allo scontro in atto tra sciiti e sunniti dove le secolari questioni di supremazia politica e religiosa tra i due schieramenti, si mescolano a quelle più squisitamente economiche (petrolio), senza che il clima c’entri molto. Ovviamente, tutto questo non significa che in altri casi invece c’entri molto.

“Le cause dei conflitti” – afferma infatti Popovski senza troppe perifrasi – “sono primariamente politiche ed economiche”. Quello che in definitiva guida i signori della guerra, non è tanto l’esplosione della siccità, i cambiamenti climatici o l’innalzamento dei mari per lo scioglimento dei ghiacci, quanto, insiste, “l’uso strategico delle condizioni di povertà, la lotta per il dominio dei territori, gli scontri tribali”. Se è vero insomma che la scarsità di materie prime e di cibo può essere, come capita, all’origine di un conflitto, ciò non



vale sempre in assoluto. A riprova di ciò, il professor Popowski richiama tutti gli esempi di catastrofi naturali (il prosciugamento del Lago Ciad, il bacino del Nilo, lo spaventoso Tsunami del 2004 in Thailandia), che invece di provocare sanguinosi conflitti militari o guerre di qualsiasi tipo, hanno al contrario finito con il promuovere una maggiore azione di solidarietà tra i popoli.

L'importanza della cautela nell'analisi degli eventi

Secondo l'indagine dei ricercatori dell'Accademia nazionale delle Scienze, nei titoli dei più popolari giornali americani compaiono spesso avvisi o servizi giornalistici alla cittadinanza per metterla sull'avviso di carenza di approvvigionamento delle derrate alimentari, crisi di rifornimento idrico o eventi catastrofici riferiti soprattutto alle regioni ritenute più esposte ai pericoli di disastri

naturali. I riflettori dei media sono particolarmente attenti non solo a registrare le notizie su questi avvenimenti, ma anche a lanciare, se necessario, pressanti appelli di richiesta di aiuti rivolti sia alle associazioni umanitarie che alle autorità militari. Un'attenzione analoga, sia pure per motivi più legati alla sicurezza internazionale, è quella svolta dagli stessi strateghi militari del Pentagono i quali ritengono che le guerre ambientali debbano essere prese in attenta considerazione. Anche perché, come ha avvertito Bradform Plummer su *The New Republic*, l'argomento relativo alla sicurezza viene spesso usato senza "solide analisi", dati reali o argomentazioni scientifiche, al solo scopo di orientare l'opinione pubblica in una direzione piuttosto che in un'altra sui temi più dibattuti relativi ai mutamenti climatici.

Preoccupazioni che, come vedremo dal-



le cifre, risultano in realtà seriamente fondate. Se guardiamo infatti quanto è emerso dai media sulla conferenza mondiale di Parigi sui cambiamenti climatici, vediamo che la necessità di raggiungere un accordo storico in qualunque modo (e pur con mille mediazioni tra interessi a volte contrapposti) poggiava il suo fondamento sull'allarme-rosso lanciato senza mezzi termini da governi e istituzioni mondiali: la mancanza di misure urgenti sui cambiamenti climatici avrebbe messo a rischio non solo l'ambiente ma anche l'economia mondiale diventando un fattore scatenante di una recessione senza precedenti a livello globale. In soldoni, una 'catastrofe epocale', in grado di far saltare non solo gli equilibri ambientali del pianeta ma anche quelli economici e di rimbalzo, quelli più direttamente legati alla sicurezza mondiale. Bastano poche cifre a dimostrarlo: negli ultimi 30

anni secondo la Banca Mondiale i disastri naturali hanno provocato 2,5 milioni di morti e danni per 4 trilioni di dollari, "a causa di cambiamenti di politica ambientale, novità tecnologiche ed eventi meteorologici". E sempre per restare sui numeri, "senza azioni concrete in grado di contrastare la deriva ambientale, il costo del cambiamento climatico in atto" – è la stima di Stern Review – "potrebbe risultare equivalente ogni anno al 5% del PIL mondiale". Le emissioni di gas serra prodotte in agricoltura, silvicoltura, pesca sono quasi raddoppiate nel corso degli ultimi 50 anni e potrebbero aumentare di un ulteriore 30% entro il 2050. Sui problemi della fame nel mondo e sui suoi risvolti etici legati ai modelli di sviluppo sostenibile il discorso si fa ancora più complesso. Basti pensare al rapporto tra il business delle multinazionali del cibo e l'inquinamento atmosferico. La Fao nel

suo rapporto del 2013 ha stimato che il solo allevamento agricolo è responsabile di circa il 14,5% delle emissioni di gas dell'intero pianeta. Il dato più sorprendente è che, contrariamente a quello che si immagina, questo settore influisce sui cambiamenti climatici più dell'intero settore dei trasporti. Quanto ai costi umani legati ai cambiamenti climatici, dalla prima conferenza sul clima del 1995 oltre il 90% delle maggiori catastrofi (di cui a pagare maggiormente lo scotto sono i paesi più poveri e i bambini) sono state causate proprio da uragani, inondazioni, siccità, tsunami e altri eventi legati alle estreme condizioni climatiche.

Un pool di politici e scienziati eccellenti per clima e buon governo

Come abbiamo visto in precedenza nelle analisi relative al rapporto che lega i conflitti bellici ai mutamenti climatici deve esserci un approccio prudente, basato cioè su dati accertati e prove concrete. Bradford Plummer in un suo intervento su *The New Republic* ha sottolineato infatti che l'argomento 'sicurezza' viene spesso utilizzato senza solide analisi, allo scopo di influenzare la pubblica opinione, in una direzione piuttosto che in un'altra, sul tema dei mutamenti climatici. Il già citato Popovski non rinuncia poi ad enunciare la sua strategia per fare chiarezza su un tema così delicato. "Quello che mi piacerebbe - osserva - è vedere riuniti nella stessa stanza i cinque migliori scienziati insieme ai cinque migliori politici e chiedere loro: cosa dobbiamo fare per sviluppare il buon governo riducendo insieme sia i conflitti che i disastri naturali?"

"Come sempre - osserva Popovski - quando si cerca di esaminare l'origine delle sofferenze umane, la cosa migliore che dobbiamo fare è quella di non confondere i conflitti armati con i cambiamenti del clima. Le cause dei conflitti bellici sono infatti diverse da quelle dei rivolgimenti climatici. Come molti tengono a puntualizzare le conseguenze dei due fenomeni possono presentare aspetti simili, come quando le popolazioni in fuga dai loro territori. In questo caso, sia che si tratti di rifugiati di guerra o di rifugiati per disastri naturali, vengono applicate le stesse tecniche di organizzazione dei soccorsi. C'è da aggiungere che oggi grazie al vantaggio di conoscere spesso con largo anticipo i cambiamenti meteorologici, il mondo ha molto più tempo per conoscere i futuri conflitti, intervenire preventivamente con i canali diplomatici, sviluppare una più efficace strategia di buon governo".

UNHCR: 250 milioni di rifugiati ambientali da qui al 2050

Secondo quanto reso noto da *Globe Italia* alla Camera dei Deputati la mancanza di risorse naturali e di mezzi di sostentamento, il degrado ambientale, le catastrofi dovute al ripetersi di eventi eccezionali aumentano il bacino potenziale a cui il terrorismo può attingere. Parliamo di conflitti come quello civile in Siria, dove fra il 2006 e il 2011 si è avuta la siccità più lunga e la perdita di raccolti più grave mai registrata nella Mezzogiorno fertile. Su 22 milioni di abitanti, oltre un milione e mezzo è stato colpito dalla desertificazione provocando una fuga in massa nella città. Allo stesso modo si può



Campo profughi nel sahara occidentale - © ONU - E. Schneider.

parlare delle guerre per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi che hanno distrutto gli ecosistemi in Nigeria o della guerra civile in Darfur (Sudan) che vede nell'accesso alla risorse idriche una delle sue cause. E poi le rivolte per l'espropriazione delle terre e la deforestazione a danno dei coltivatori e degli indigeni in Cambogia o ancora l'immigrazione clandestina dal Bangladesh alla regione indiana dell'Assam causata dai mutamenti climatici e dai conseguenti conflitti con le popolazioni autoctone. Sono solo alcuni casi da un lungo elenco, secondo il report, di tragedie e catastrofi che secondo gli ultimi dati dell'UNHCR si stima possa generare fino a 250 milioni di rifugiati ambientali al 2050. La corsa alle materie prime e alle terre rare (Cina in testa) continua a ritmo serrato. Dal 2000 si sono contate oltre 1600 acquisizioni nel Sud del pianeta per oltre 60 milioni di ettari pari ad un'estensio-

ne totale maggiore della Germania. Dal 2007 la quantità di *'land grabber'* è sensibilmente aumentata grazie all'incremento dei prezzi che ha decuplicato il costo del riso e dei cereali scatenando, come in Egitto, le *'rivolte del pane'*. Da qui la spinta a cercare nuove terre coltivabili. Così come incidono sul fenomeno le stime demografiche del pianeta con 9 miliardi di esseri umani per il 2050. Per sfamare la popolazione mondiale bisognerà aumentare del 78% la produzione di carne, del 57% quella dei cereali, del 36% quella di radici e tuberi. Ed entro il 2050 si calcola che quattro miliardi di persone vivranno in zone dove la scarsità d'acqua sarà cronica. Se politica significa anche prevenzione, non mancherà certamente lavoro per i governi, le maggiori istituzioni mondiali e la diplomazia. Augurandosi che ciascuna saprà fare bene la sua parte per gli equilibri del pianeta.

Difesa, ricerca ed innovazione tecnologica

di Luisa RICCARDI

La ricerca scientifica, unitamente all'innovazione tecnologica che ne deriva, è attività idonea a definire il livello del progresso sociale ed economico dell'intero sistema Paese, influenzando significativamente il benessere e la qualità della vita della intera collettività nazionale. La capacità/abilità di dominare specifiche tecnologie e settori scientifici, sfruttarne il potenziale per le esigenze nazionali, aggiornarle e utilizzarle come trampolino per ulteriori e continui progressi costituisce la base tecnologica e industriale su cui fondare ed impostare l'intera strategia di sviluppo, attuale e futuro, della Nazione, in termini d'ampiamento del patrimonio di conoscenze e *know-how*, di produzione, di prospettive occupazionali nonché di qualità della vita. Il mantenimento di tale base tecnologica e industriale è quindi elemento chiave per la tutela degli interessi dell'Italia e un fattore di consolidamento per il posizionamento internazio-

nale del nostro Paese, tale da permettergli di imporsi sui mercati esteri con prodotti/servizi competitivi e di acquisire vantaggi di natura politica, economica e militare. Nello specifico, un adeguato livello di sovranità tecnologica nel settore della difesa e dei connessi ambiti tecnico-scientifici è condizione necessaria per garantire l'operatività delle Forze Armate, con un grado di autonomia e indipendenza da condizionamenti esterni rispondente al livello di ambizione nazionale. Perciò il Ministero della Difesa, specificatamente il Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti (SGD/DNA), pone in essere ogni sforzo possibile per operare in sinergia con tutte le realtà (pubbliche e private) che - in Italia, in Europa e nelle alleanze/accordi bi-laterali cui partecipa - operano nel campo dell'innovazione tecnologica. Nello specifico, l'approccio iniziale consiste nell'individuazione da parte dello Stato Maggiore della Difesa,



considerata la costante evoluzione delle minacce e la conseguente necessità di ammodernare lo strumento militare, delle lacune nelle capacità operative (c.d. “gap capacitivi”) che, in collaborazione con il SGD/DNA, vengono tradotti in obiettivi tecnologici da realizzare tramite la Ricerca tecnologica (R&T) militare. Essa si concretizza, quindi, prevalentemente nello svolgimento di studi e ricerche che si concludono in genere con la realizzazione di un “dimostratore tecnologico” in grado di verificare la validità e la applicabilità della tecnologia oggetto della ricerca. Le attività di R&T possono rappresentare anche la prima fase del processo di sviluppo di un nuovo sistema e sono propedeutiche all’allestimento di prototipi e alla loro sperimentazione nell’ottica della produzione. Alla ricerca tecnologica militare è precipuamente dedicato il V Reparto - INNOVAZIONE TECNOLOGICA del Segretariato Generale della Difesa e Direzione Nazionale degli Armamenti (SGD/DNA) con il compito di coordinare le attività destinate ad incrementare il patrimonio di conoscenze del-

la Difesa nei settori dell’alta tecnologia, armonizzando altresì gli obiettivi della difesa con la politica tecnico-scientifica nazionale. Per raggiungere tale obiettivo, il V Reparto stabilisce l’agenda strategica della ricerca tecnologica militare e collabora con organizzazioni pubbliche e private che sono all’avanguardia nel campo dell’innovazione tecnologica. Per allineare gli obiettivi della difesa con la conoscenza dei settori dell’alta tecnologia, il V Reparto coordina e razionalizza le attività dei Centri di Sperimentazione dell’Amministrazione Difesa (A.D.) e fornisce i risultati della ricerca: la base dei futuri sistemi d’arma delle FF.AA.. Al V Reparto è affidata, inoltre, la rappresentanza italiana nell’ambito della ricerca tecnologica presso organizzazioni sovranazionali (es. *European Defence Agency*, EDA) ed intergovernative (*North Atlantic Treaty Organization Science and Technology Organization*, NATO STO), nonché l’elaborazione di accordi bilaterali con altri Paesi di valore strategico per l’A.D. ed il sistema Paese.

La ricerca rappresenta sempre più un’e-

sigenza fondamentale per il sistema Paese e, in particolare, in ambito Difesa e sta ricevendo un forte impulso nell'ambito del Piano Nazionale di Ricerca Militare (PNRM). Nonostante le ben note ristrettezze finanziarie, anche nel corso del 2015 sono stati avviati nuovi progetti che vedono il coinvolgimento di università, centri di ricerca pubblici, piccole e medie imprese (PMI) e della grande industria. Gran parte degli sforzi sono concentrati su progetti che sviluppano tecnologie emergenti che possono essere utilizzate per applicazioni duali (cioè civili e militari) con impatti potenzialmente dirompenti, es. robotica e autonomia, nanotecnologie, integrazione di sistemi di sensori avanzati, e materiali avanzati. Una parte importante delle attività del



V Reparto riguarda il trasferimento produttivo/industrializzazione delle tecnologie innovative d'interesse dell'A.D. e viene condotta dal Servizio Brevetti e Proprietà Intellettuale, organicamente dipendente dal V Reparto. Il citato Servizio svolge una peculiare opera di scru-

tinio per l'individuazione di tecnologie d'interesse per la Difesa. Per svolgere il suo compito, il Servizio medesimo, che opera in sinergia con il Ministero dello Sviluppo Economico (MiSE), presso il quale è allocato, effettua un esame sistematico di tutte le domande di brevetto per invenzioni e modelli industriali depositate presso le camere di commercio del Paese. Una caratteristica comune a molte delle tecnologie che rientrano nell'area d'interesse del V Reparto, come già evidenziato, è la dualità. Date le dimensioni superiori del mercato civile, che consentono investimenti ben più elevati anche nella ricerca, le applicazioni duali sempre più spesso permettono una "ricaduta" in senso opposto a quello tradizionale, ovvero dalle applicazioni civili a quelle militari, e non come avveniva spesso nel passato dove gli sviluppi militari trovavano impiego anche in ambito civile (es. radar, sistemi di navigazione satellitare). Ad esempio, alcune delle tecnologie duali sviluppate nell'ambito del PNRM sono state presentate al pubblico nel corso del Festival della Scienza che si è svolto a ottobre 2015 nell'area espositiva del Porto antico di Genova, con l'obiettivo di supportare iniziative "open government" per l'attuazione dei principi di trasparenza, partecipazione e collaborazione. Nell'ambito delle attività del V Reparto vi è anche il coordinamento svolto nell'ambito delle conferenze dei Centri di Sperimentazione dell'A.D. che sono integrati anche dell'iniziativa pilotata dall' Agenzia per la Difesa Europea (EDA) relativa all'"European Test and Evaluation (T&E) Community" volta



alla realizzazione di una rete che unisca in maniera sinergica i centri di T&E della Difesa europea. Un evento nel settore, organizzato dal V Reparto in collaborazione con l'EDA, è stato ospitato in Italia presso il Centro Polifunzionale di Sperimentazione nel 2014. Al tempo stesso, il V Reparto è l'esponente principale delle attività nazionali di ricerca militare in ambito europeo presso l'EDA (*European Defence Agency*), l'ETAP (*l'European Technology Acquisition Programme*) e la LoI (*Letter of Intent*) con lo scopo di incrementare le capacità europee nella conduzione delle crisi e sostenere la politica comune della sicurezza e della Difesa. Il V Reparto supporta la partecipazione dell'industria nazionale in progetti di interesse comune che consentono all'Italia di essere presente e all'avanguardia in Europa. Ad esempio, il progetto MIDCAS (*MID Air Collision Avoidance System*) che si è concluso nel 2015 ha lo scopo di sviluppare e validare in volo (su un assetto unmanned) un sistema che possa garantire [in futuro ai velivoli RPAS (*Remotely Piloted Aircraft Systems*)], la capacità di

mid collision avoidance & separation necessaria per poter volare in spazi aerei non segregati. In estrema sintesi, il sistema di sviluppo attraverso l'impiego di sensori di bordo deve essere in grado di scoprire velivoli intruders, elaborare le informazioni che devono essere presentate al pilota suggerendo la manovra più idonea per evitare possibili collisioni. Il Reparto inoltre ha la responsabilità in ambito Difesa delle attività di ricerca nell'ambito del programma Horizon 2020 e di quelle relative all'utilizzo dei fondi ESIF (*European Structural Investment Funds*). Horizon 2020 è un programma di ricerca europeo istituito per lo sviluppo e l'attuazione di progetti di ricerca e innovazione con aspetto duale e rappresenta un'alternativa di finanziamento. Il V Reparto, tramite il Gruppo di Lavoro per la "Definizione ed attuazione della *policy* nazionale per la partecipazione al programma Horizon 2020 della Comunità europea", recentemente riconfigurato nell'ambito del 2° Ufficio - Programmi, Strategia di ricerca e pianificazione - individua industrie nazionali ed identifica possibili



aree comuni tra difesa e sicurezza che possono essere soddisfatte con la ricerca condotta nell'alveo di tale programma, quali quelle nel campo della Maritime Security. I fondi strutturali europei sono un'ulteriore opportunità di finanziamento nel campo dell'innovazione tecnologica e garantiscono l'investimento nel futuro per il sistema Paese. Il V Reparto supporta le PMI ai fini di ottenere tali finanziamenti quando la ricerca ha applicazioni duali, interfacciandosi con le Regioni e il MiSE, e facilitando così la partecipazione dell'Italia a importanti iniziative europee. Il V Reparto ha contribuito nel 2015 a una "Call for Project" lanciata da EDA per l'accesso ai fondi ESIF selezionando 34 proposte di progetto delle quali 4 sono state prescelte da EDA per il successivo finanziamento da parte della Commissione europea. Da evidenziare che l'Italia è stata peraltro la Nazione con il maggior numero di proposte selezionate. Tra le attività nell'ambito della NATO STO, il V Reparto, oltre a partecipare in rappresentanza del paese nel *Science & Technology Bo-*

ard (STB), ha organizzato due eventi in Italia sotto gli auspici del panel *Systems Concepts and Integration* (SCI). Le attività hanno avuto lo scopo di focalizzare la ricerca delle Nazioni dell'Alleanza atlantica sulla resilienza dei sistemi spaziali e lo sviluppo di concetti innovativi per affrontare le future minacce infrarosse ed elettroottiche. Le attività strategiche del V Reparto includono anche accordi bilaterali con Paesi extraeuropei, tra cui risaltano quelli intrapresi con gli Stati Uniti nell'ambito dello sviluppo di innovative fonti energetiche rigenerabili quali le *Microbial Fuel Cells* e con Singapore riguardante la robotica e l'intelligenza artificiale.

L'innovazione tecnologica è pertanto il fattore imprescindibile e abilitante che consente, investendo oggi nello studio e sviluppo di nuove capacità e sistemi, di disporre nel momento in cui se ne ha bisogno degli strumenti per garantire lo sviluppo e la sicurezza del Paese e della comunità internazionale.

Conclusi 60 progetti di solidarietà dal contingente italiano



Sono sessanta i progetti realizzati in circa 2 anni dai militari italiani della European Union Training Mission in Somalia, con il contributo di Croce Rossa Italiana, l'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta e la ONG italiana Perigeo. L'Italia, che con il generale Antonio Maggi guida la missione europea di addestramento delle forze di sicurezza locali, è impegnata con un contingente di 100 militari anche in opere a sostegno della popolazione.

Mogadiscio, 2 febbraio

Alta carica NATO assegnata a Generale italiano



Il Generale statunitense John F. Campbell, comandante delle forze NATO in Afghanistan, ha nominato il Generale di Divisione Mario Ruggiero

quale Presidente dell'Executive Steering Committee della Afghanistan-NATO Im-

plementation Commission (ANIC). La nomina è avvenuta a Kabul durante la prima riunione dell'ANIC, alla presenza dei Ministri afgani della Difesa e delle Finanze. Kabul, 7 febbraio

Italiano il primo F-35 che completa volo oltreoceano

L'F35A Lightning Aeronautica Militare ha completato il primo volo transatlantico, volando dalla base aerea di Cameri (NO), fino a Patuxent River, nel Maryland, sede



di una base aerea della Marina statunitense. Il velivolo, denominato AL-1, è il primo jet internazionale di questo tipo completamente costruito in Italia ed è anche il primo dei cinque F-35 italiani che costituiranno la flotta di stanza presso la base di Luke, Arizona, dedicata al programma multinazionale di addestramento e formazione dei piloti, che riceverà a marzo il primo gruppo di piloti italiani. Roma, 8 febbraio

Firenze: gli studenti toscani incontrano le Forze Armate al Salone dello Studente

Si è svolto il 9 e il 10 Febbraio "Il Salone dello Studente 2016", organizzato da Campus Orienta presso la Stazione Leopolda di Firenze e dedicato all'orientamento



mento dei giovani studenti che si affacciano al mondo del lavoro post-laurea o dello studio post-diploma. All'interno dell'area promozionale espositiva interforze, coordinato dallo Stato Maggiore della Difesa, militari qualificati di Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri hanno fornito informazioni sulle opportunità professionali, i compiti e le attività di ciascuna Forza Armata. Oltre 20.000 i giovani presenti nei due giorni dell'evento, il doppio rispetto alla precedente edizione.

Firenze, 8 febbraio

Terminata la XXXI Campagna Antartica estiva. Rientrano i 24 militari italiani che hanno preso parte alla spedizione

Con la chiusura della Base italiana in Antartide "Mario Zucchelli", è terminata la "XXXI Campagna Antartica estiva" del Programma Nazionale di Ricerca in Antartide (PNRA) ed è cominciato il rientro dei ricercatori dell'ENEA, l'Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie e lo sviluppo economico sostenibile, e del contingente interforze italiano. La spedizione è durata quattro mesi in condizioni estreme (le temperature medie sono tra 0° C e -35° C e vi sono 24 ore di luce al



giorno) e ha visto impegnati nella stazione "Mario Zucchelli" ubicata nella Baia di Terra Nova, nella stazione italo-francese "Concordia" - la più estrema delle basi a 3270 metri di altitudine - e nella motonave Italice, circa 90 persone, tra tecnici e ricercatori italiani e stranieri. Il team di tecnici e ricercatori ha potuto contare sul supporto di 24 militari italiani delle 4 Forze Armate, che hanno fornito previsioni meteo per lo svolgimento in sicurezza delle operazioni aeree, partecipato alle operazioni in quota con le guide alpine e a quelle in mare con i palombari.

Roma, 16 febbraio

Le Forze Armate al CISM Day Run

La tradizionale manifestazione podistica,



arrivata alla sua decima edizione e inserita nel calendario ufficiale della Federazione Italiana di Atletica Leggera (FIDAL),

è stata organizzata dal Consiglio Internazionale dello Sport Militare (CISM). Aperta a tutti i militari, agonisti e non, appartenenti o meno ai Gruppi Sportivi militari, l'edizione 2016 della CISM Day Run si è svolta nell'ambito della XMILIA, la manifestazione nata nel 2004 grazie all'idea dell'allora colonnello Giangiacomo Calligaris, ed è stata vinta da Manuel Cominotto dell'Esercito Italiano (47'13") e tra le donne da Anna Incerti (50'33") del Gruppo Sportivo Fiamme Azzurre.
Roma, 18 febbraio

Il Gruppo Sportivo Paralimpico Difesa agli "Invictus Games" di Orlando

Il primo e più importante appuntamento che attende i militari para-atleti della Di-



fesa sono i Giochi internazionali dedicati ai militari affetti da disabilità "Invictus Games" che si svolgeranno nel mese di maggio a Orlando, Stati Uniti. Alla seconda edizione degli Invictus Games, l'Italia sarà rappresentata da circa 20 atleti che si misureranno in discipline individuali quali l'atletica, il nuoto, il tiro con l'arco, ma anche in gare di squadra come il siting volley. La prima edizione della manifestazione, nata su iniziativa del Principe Harry della Casa Reale inglese, si svolse

nel 2014 a Londra, negli impianti sportivi che ospitarono le Olimpiadi del 2012. Alla edizione londinese degli "Invictus", l'Italia aveva conquistato ben cinque medaglie.

Roma, 25 febbraio

Riunione del Consiglio Supremo di Difesa

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha presieduto, al Palazzo del Quirinale, una riunione del Consiglio Supremo di Difesa. Il Consiglio ha fatto il punto di situazione sui teatri di crisi con particolare riferimento ai recenti sviluppi del conflitto in Siria e Iraq. È stata altresì attentamente valutata la situazione in Libia, con riferimento sia al travagliato



percorso di formazione del Governo di Accordo Nazionale sia alle predisposizioni per una eventuale missione militare di supporto su richiesta delle autorità libiche. In tale quadro, è stato considerato l'impatto sugli scenari di crisi e sulla sicurezza energetica italiana ed europea dell'andamento dei mercati degli idrocarburi. Il Consiglio ha anche analizzato l'andamento dei flussi migratori nell'area balcanica.

In merito al processo di riforma delle For-

ze Armate in attuazione del Libro Bianco della Difesa, il Consiglio ha messo in evidenza l'importanza del progetto e della sua rapida realizzazione per la sicurezza del Paese, anche in rapporto alla possibile evoluzione dei conflitti in Medio Oriente e Nord Africa, esprimendo piena condivisione delle proposte presentate dal Ministro della Difesa e manifestando apprezzamento per la qualità dell'attività fin qui svolta. Al riguardo, il Consiglio ha ribadito la necessità di imprimere il massimo impulso al processo legislativo attraverso il quale dovranno trovare attuazione concreta i provvedimenti esecutivi di riorganizzazione e razionalizzazione individuati.

Roma, 25 febbraio

Un generale italiano alla guida di uno dei due comandi operativi della NATO

Il 4 marzo il Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina ha assunto la carica di Comandante del Joint Force Command di Brunssum, uno dei due comandi operativi della NATO.



Una struttura di comando multinazionale e interforze che ha, tra l'altro, il compito di gestire la missione Resolute Support in Afghanistan e di pianificare, preparare e gestire

l'impiego della NATO Response Force. L'Italia, con il Generale Farina, assume per la prima volta la guida del prestigioso

Comando, a testimonianza e riconoscimento dell'impegno profuso in questi anni dalle Forze Armate in ambito NATO. Oltre al comando di Brunssum, l'Italia detiene quello di importanti operazioni internazionali in corso: KFOR, UNIFIL, EU-NAVFORMED, EUTM SOMALIA.

Brunssum (Paesi Bassi), 4 marzo

Dynamic Manta 2016

Dal 22 febbraio al 4 marzo si è svolta nella vasta area a est della Sicilia e a Sud fino a Malta, la "Dynamic Manta 2016", una del-



la più importanti esercitazioni di lotta anti-sommergibile organizzate dalla NATO con l'obiettivo di mantenere un'elevata capacità di pianificare, coordinare e condurre operazioni complesse in uno scenario aereo, di superficie e subacqueo, addestrando allo stesso tempo le forze di diversi Paesi a lavorare insieme. Hanno partecipato assetti navali, sommergibili e aerei di Francia, Germania, Grecia, Italia, Regno Unito, Spagna, Turchia e USA. La Marina Militare ha svolto un ruolo fondamentale e assicurato una massiccia partecipazione di personale e mezzi, con una fregata, (Libeccio), un sommergibile

(Todaro), un elicottero EH101, due istruttori sommersibilisti e altri assetti. L'Aeronautica Militare ha messo a disposizione la base aerea di Sigonella al fine di fornire all'esercitazione il pieno supporto, sia tecnico che logistico. Durante le varie fasi dell'esercitazione un team di esperti in tecniche e tattiche NATO ha operato dalla stessa base per elaborare rapporti di analisi, fondamentali per verificare l'efficacia delle azioni e fornire indicazioni necessarie alle unità in mare.

Sicilia, 9 marzo

Limbo: le donne delle Forze armate si raccontano

Su iniziativa del Ministro della Difesa, Roberta Pinotti, è stata proiettata nella Sala della Regina della Camera dei Deputati un ampio estratto del film "Limbo".



La pellicola, tratta dall'omonimo libro di Melania Mazzucco, è incentrata sulla storia di un Maresciallo donna dell'Esercito al comando di un plotone impiegato in Afghanistan che resta coinvolto in un attentato. La leadership al femminile, l'importanza che ha per i militari il sentirsi parte di un gruppo, la responsabilità del comando sono stati gli argomenti di cui si è discusso nel corso del successivo

dibattito moderato dalla giornalista Lucia Annunziata, con testimonianze di donne in divisa che hanno avuto responsabilità di comando in missioni internazionali o a bordo di unità navali. Presenti all'evento un folto gruppo di parlamentari tra i quali i Presidenti delle Commissioni Difesa di Camera e Senato, Francesco Garofani e Nicola Latorre, le Vicepresidenti di Camera e Senato, Marina Sereni e Valeria Fedeli, e il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Claudio Graziano.

Roma, 15 marzo

Il Generale Graziano alle celebrazioni per l'Unità nazionale

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha preso parte presso l'Altare della Patria, alle celebrazioni della Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e



della Bandiera. Sulle note del "Piave", le più alte cariche civili e militari dello Stato hanno deposto una corona d'alloro al Milite Ignoto mentre la Pattuglia Acrobatica Nazionale sorvolava il Vittoriano, tracciando la caratteristica scia tricolore.

Roma, 17 marzo

Londra, sicurezza e difesa. Pinotti auspica una forte coesione europea



Il Ministro della Difesa, Roberta Pinotti, è intervenuta alla conferenza organizzata dal think-tank di Chatham House (The Royal Institute of International Affairs) sul tema della Sicurezza e Difesa in Europa. "La crisi determinata dai flussi migratori e la minaccia terroristica esigono un intervento comune ed integrato al massimo livello. La missione EUNAVFORMED operazione Sophia, rappresenta, al momento, l'esempio di più intensa cooperazione, con 22 Paesi dell'Unione che contribuiscono a uno sforzo comune per la sorveglianza marittima e il contrasto al traffico di esseri umani nel Mediterraneo." Ad affermarlo il Ministro Pinotti, nel suo discorso alla conferenza a proposito degli interessi divergenti all'interno dell'Unione e del continente europeo, anche in vista del prossimo vertice Nato che si terrà a luglio a Varsavia. Successivamente ha incontrato il collega britannico, Michael Fallon, col quale ha affrontato tra l'altro il tema della Brexit "che preoccupa da molti punti di vista, non solo economico e politico ma anche nel tema della difesa". Libia, minaccia terroristica dell'Isis, situazione nel Mediterraneo e migranti

sono stati gli altri argomenti al centro del colloquio con l'omologo britannico. I due Ministri si sono infine concentrati sulla necessità di coordinare le missioni della Nato e dell'Unione europea nel Mediterraneo, proponendo un coordinamento molto più stretto per gli obiettivi comuni. Londra, 17 marzo

Presentato a Roma il concorso "Scuola: spazio al tuo futuro"

L'iniziativa, alla quale hanno preso parte circa 350 studenti di alcune scuole supe-



riori della Capitale è frutto del protocollo d'intesa Difesa – Miur, firmato nel settembre 2014 dai Ministri Pinotti e Giannini. Il protocollo si propone di "educare gli alunni all'esercizio della democrazia e favorire l'acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo delle competenze" e punta a coinvolgere gli alunni in un percorso didattico – formativo che li avvicinerà al mondo della tecnologia aerospaziale e dell'astronautica. Il Tenente Colonnello dell'Aeronautica Walter Villadei, il cosmonauta italiano che ha recentemente ultimato la fase avanzata di addestramento presso la Città delle Stelle, ha accompagnato i giovani studenti in un affascinante viaggio dagli albori delle prime esplorazioni

alla realtà odierna della Stazione Spaziale Internazionale, dove l'Italia ha svolto e continua a svolgere un ruolo di primo piano. Dello spazio come dimensione quotidiana fatta di ricerca e innovazione, ma anche di scelte di vita ed opportunità per costruire il futuro, hanno poi parlato nel corso della presentazione gli altri relatori, provenienti da realtà aziendali, del mondo universitario e della ricerca, con l'obiettivo di mettere in rete le competenze delle scuole, delle Istituzioni, degli Enti di ricerca, dell'università, del tessuto produttivo, per creare una combinazione vincente che potrà portare gli studenti italiani a proporre idee innovative da sperimentare nello spazio nei prossimi anni.

Roma, 18 marzo

Atleti Paralimpici Difesa: sei ori ai campionati italiani di atletica indoor

Grandi successi per gli atleti del Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa che il 19 e 20 marzo ad Ancona hanno conqui-



stato sei medaglie d'oro e segnato tre nuovi primati italiani ai Campionati Italiani Paralimpici di Atletica Indoor. Alla kermesse di fine inverno il Gruppo è stato

rappresentato da quattro atleti che hanno gareggiato nelle discipline del getto del peso, lancio del disco, giavellotto e corsa sui 60 metri piani. Il Tenente Colonnello Giuseppe Campoccio, ha collezionato tre ori nel getto del peso, nel lancio del disco e del giavellotto. I risultati dell'atleta paralimpico hanno anche fatto registrare altrettanti primati italiani di categoria in tutte e tre le discipline. A seguire, altre due medaglie nel getto del peso: la prima del Sottotenente Pietro Suma, oro della propria categoria, la seconda del Caporal maggiore Pellegrina Caputo che ha conquistato il gradino più alto del podio in gara donne. A concludere, infine, il Caporal maggiore Scelto Monica Contrafatto, che al debutto a un campionato indoor si è affermata nei 60 metri piani.

Ancona, 21 marzo

Fosse Ardeatine: 72° anniversario

Nel mausoleo nazionale di via Ardeatina il Capo dello Stato ha depresso una corona di alloro ai piedi della lapide dedicata ai 335 Caduti nell'eccidio del 24 marzo 1944. Ad accompagnare il Presidente Mattarella è stata il Ministro della Difesa Roberta Pinotti. All'evento, hanno preso



parte, tra gli altri, il Presidente del Senato Pietro Grasso, il Presidente della Corte Costituzionale Paolo Grossi, la Vice Presidente della Camera Marina Sereni e il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano.

Roma, 23 marzo

Operazione antipirateria Atalanta, l'Italia passa il testimone alla Germania

Ultimo giorno di Nave Carabiniere alla guida della Forza Navale Europea di Operazione Atalanta. A bordo della nave italiana una cerimonia ufficiale ha sancito la cessione del Comando di EU NAVFOR Somalia tra il Contrammiraglio Stefano Barbieri, in carica dal 6 ottobre scorso, e il suo successore tedesco. Sul ponte



di volo di Nave Carabiniere, i due Force Commander e i loro staff internazionali si sono avvicinati alla presenza, tra gli altri, del Generale Marco Bertolini, Comandante del Comando Operativo di Vertice Interforze. Nave Carabiniere, con più di 2800 ore in mare e oltre 18 esercitazioni multinazionali congiunte, ha ricevuto un riconoscimento dalla FAO per l'attività di scorta, protezione e supporto al mercantile Komarco Kestrel, noleggiato

dall'agenzia delle Nazioni Unite al fine di supportare e sostenere lo sviluppo dell'economia legata alla pesca quale fonte di sostentamento economico.

Gibuti, 23 marzo

Il Generale Graziano interviene al convegno sulle operazioni NATO in Bosnia

L'intervento del Generale Graziano ha concluso i lavori congressuali sul tema del ventennale della Operazione IFOR in Bosnia, organizzati dal Centro Studi e Sicurezza del Generale di Corpo d'Armata Luigi Ramponi, durante i quali si sono alternati in qualità di relatori autorevoli esponenti del mondo civile e militare, tra cui il Sottosegretario alla Difesa Domenico Rossi, il Capo di Stato Maggiore



re dell'Esercito Danilo Errico, il Comandante del Comando di Vertice Interforze Marco Bertolini, l'Ammiraglio Guido Venturoni, il Generale di Corpo d'Armata Agostino Pedone, il Generale di Corpo d'Armata Mauro del Vecchio e i giornalisti Carmen Lasorella ed Ennio Remondino. "L'esperienza maturata nei Balcani è stata fondamentale per la crescita delle Forze Armate italiane" ha affermato il Capo di Stato Maggiore della Difesa nel

suo intervento, aggiungendo che i "Balcani rappresentano un'area di interesse strategico nazionale e che in questa fase di instabilità, dettata dalla minaccia del terrorismo, questa regione richiede particolare attenzione per contrastare il fenomeno dei flussi dei cosiddetti *foreign fighters* e per garantire la stabilità".

Roma, 25 marzo

Il Generale Graziano al cambio al vertice dell'Aeronautica Militare

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa è intervenuto alla cerimonia di avvicendamento al comando dell'Arma Azzurra, che ha visto il Generale Pasquale Preziosa cedere l'incarico al Generale Enzo Vecciarelli, già Sottocapo di Stato Mag-



giore della Difesa. La cerimonia si è svolta presso l'aeroporto militare di Ciampino alla presenza del Ministro Roberta Pinotti e di rappresentanti di Istituzioni militari e civili. "L'Aeronautica Militare si è rivelata elemento sinergico del sistema paese" ha affermato il Capo di Stato Maggiore della Difesa nel corso del suo intervento, definendo la Forza Armata "asse portante della nostra amata nazione, ambasciatrice nel mondo, riferimento certo per la

collettività". Il Generale Graziano ha poi sottolineato il ruolo dell'Aeronautica per la "difesa dello spazio aereo e per il contributo alla crescita economica", rivolgendo agli uomini e donne dell'Aeronautica Militare il proprio apprezzamento per il loro impegno quotidiano.

Ciampino, 30 marzo

Qatar: visita ufficiale del Ministro Pinotti

Al centro dei colloqui con il Ministro per gli Affari della Difesa del Qatar la cooperazione militare tra i due Paesi, gli scenari di crisi regionali e le iniziative di partenariato industriale. In tale ambito il Ministro ha espresso la sua soddisfazione per i risultati conseguiti a livello tecnico-militare



con il Piano di Cooperazione sottoscritto a Doha alla fine dello scorso mese di gennaio. Successivamente, il Ministro ha visitato la 5^a edizione della International Maritime Defence Exhibition & Conference, organizzata dalle Forze armate qatarine alla quale hanno partecipato diverse imprese italiane leader del settore, e che ha visto tra i protagonisti anche Nave Carabinieri.

Doha, 31 marzo



niente voglio e niente spiro
ca tenerte sempre affianco a me!
S' alcuna 'e chist'ammore
comu' l' so' sicuro 'e te...

Oje v'ia, oje v'ia mia,
oje core 'e chistu core,
a' stata 'o primu' amore!
'o primmo e l'ultimo sarraje pe' me!

Marcia

Il Soldato, innamorato e non La musica in Italia al tempo della Grande Guerra

Gabriele Rocco SALERNO

In ricordo del violinista Carlo Bellardi, nato a Torino nel 1887, studente del Liceo musicale della Città, violinista dell'Orchestra Municipale. Caduto nel 1916 sul Carso.

Canti patriottici, canzoni
pro e contro la guerra,
opera verista,
canzone napoletana,
teatro di varietà,
rumorismo futurista,
operetta
e anche il debutto
del jazz:
il panorama musicale del
'15-'18 fu ricco e complesso

La seconda metà degli anni '10 del Novecento rappresenta per l'Italia culturale e, nel nostro specifico, per l'Italia musicale, l'avvio di un percorso che porterà a superare l'ingombrante quanto vincolante provincialismo postrisorgimentale e umbertino in favore della ricerca di un respiro almeno europeo. Ma questa Italia è anche l'Italia della Prima Guerra Mondiale, che tenderà a costruirsi attorno a una simbologia identitaria facilmente e immediatamente riconoscibile; sarà questa guerra, mondiale, appunto, la prima vera esperienza di "società di massa", dove musica e canti diventano uno straordinario strumento di



Arturo TOSCANINI

propaganda degli ideali ufficiali: amor di patria, difesa dei confini, unità nazionale, tesi a costruire un vero e proprio collante sociale. Si pensi al tristemente famoso motto “Canta che ti passa”, che invita a non spaventarsi e a curare le preoccupazioni e i timori con il canto. Si tratta di un’espressione che pare sia stata incisa su una trincea e che Piero Jahier (alias Pietro Barba) trascrisse come epigrafe della raccolta *Canti del soldato* (Milano, 1919) e divenne motto da stampare in volantini. I soldati, sottoposti a queste raccomandazioni, recuperavano dal loro bagaglio culturale villotte friulane, cantilene lombarde o venete, stornelli toscani e nenie meridionali, oppure addirittura rielaborazioni di brani musicali in voga come ‘*O surdato ‘nnammurato* e di brani popolari antichi come *Sul pajon* ed *Era bella come gli orienti*. Particolarmente significativo è il contributo della canzone napoletana su temi specificamente bellici, tra cui spiccano *Sentinella* e ‘*A guerra* di Ernesto De Curtis, *Canzone garibaldina* di Rodolfo Falvo, *Surdato italiano* e ‘*A femmena surdato* di Enrico Cannio, e poi la celeberrima *Leggenda del Piave* di Giovanni Gaeta (E.

A. Mario), un vero e proprio canto eroico, tanto da venir temporaneamente utilizzato, nel 1946-47, come inno nazionale; per non citare la cospicua mole di musica religiosa d’occasione.

Il grande direttore d’orchestra Arturo Toscanini fu interventista, tanto da incrinare per questo motivo i rapporti con Puccini che odiava e deprecava la Guerra (“se non finisce la guerra, cosa ne farà il mondo della musica?”). Nel 1915 rientra in patria dall’America e nel 1916 si reca al fronte, dove dirige una banda per concerti offerti alle truppe sotto il Monte Santo; pare che al termine di ogni brano gridasse “Viva l’Italia!”. Solo alla vigilia di Caporetto decide di rientrare a Milano. (questa, come molte altre indicazioni qui compendiate provengono da materiali puntualmente riportati in “*Questa notte c’è musica*”, *Musica e Grande Guerra* di Rolando Anni e Carlo Perucchetti, apparso su *Annali della Fondazione Ugo La Malfa* XXVIII 2013). Questa vicenda ci rimanda al ruolo della musica per banda. In un’Italia musicale fortemente segnata dalla presenza capillare e decisiva di tanti complessi bandistici che fino al secolo precedente avevano caratteriz-



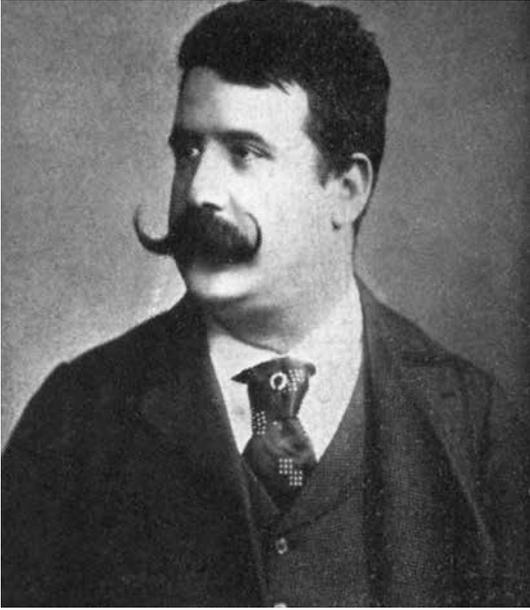
zato l'immaginario popolare musicale, fu notevole anche durante il periodo bellico l'importanza di queste compagini nella comunicazione musicale; senza parlare della banda come elemento organico alla vita militare, naturalmente.

Accanto a una produzione ad uso "istituzionale", ne fiorisce una parallela, che investiga la sfera personale del soldato e del cittadino ed esprime sofferenze, rinunce, rimpianti, aspirazioni, unitamente a rabbia e protesta che sfociano talvolta nel rifiuto della guerra. "Prendi il fucile e gettalo (giù) per terra, vogliam la pace, vogliam la pace, vogliam la pace, mai vogliam la guerra!" cantava la folla durante i "moti del pane" dell'agosto 1917 a Torino; una rivolta che, nata dai problemi economici e dalle difficili condizioni di lavoro imposte dallo sforzo bellico, presto assunse un marcato carattere antimilitarista. E

poi "Ragazzine che fate l'amore/capirete con giusta ragion/non vi è al mondo più aspro dolore/che vedere l'amante morir", intona una celebre melodia che parla del sogno infranto di una ragazza che vede il suo promesso sposo morire sul Piave. L'atto di denuncia più duro però sta nei versi di *O Gorizia, tu sei maledetta*, canzone principe, tra quelle che narrano il dolore e la sofferenza subite a causa della guerra, e riferita al massacro di soldati austriaci e italiani durante le sanguinose battaglie di Gorizia e dell'Isonzo tra il 1915 e il 1916; solo la presa della città costò più di 90.000 morti.

Ma l'Italia è ed era fatta di tante anime: fiorirono dunque le canzoni pro e contro la guerra, le canzoni di dolore e sofferenza, i canti di esaltazione e dedizione patriottica accanto al Caffè-concerto, al varietà, all'operetta, alla canzone "napoletana". L'Italia dei canti di trincea, delle marce, degli inni e delle canzoni patriottiche-sabaude-irredentiste, delle canzonette spensierate, delle bande quali veicolo primario di diffusione anche della musica colta, dei primi pigolii del jazz importato con i soldati americani.

A questo proposito interessante è l'incontro, musicalmente proficuo, avvenuto a Roma nel 1917, tra il sergente dei marines Griffith e il chitarrista italiano Vittorio Spina. Alcuni musicisti, soldati delle truppe americane del generale Pershing, arrivati a Roma formarono un'orchestra il cui repertorio comprendeva rag e foxtrot. Dagli Stati Uniti i militari avevano portato i loro strumenti da jazz-band e l'orchestra, diretta dal pianista Griffith, sergente dei Marines, suonava nella sede dell'As-



Ruggero LEONCAVALLO

sociazione YMCA principalmente per gli americani di passaggio a Roma. Il giovanissimo Vittorio Spina, assiduo spettatore anche delle prove dell'orchestra, affascinato da quei nuovi ritmi, chiese al sergente Griffith di poter suonare con loro e di poter provare quello strano strumento 'americano', il banjo. Le doti e le capacità del ragazzo evidentemente convinsero i 'collegli' americani che lo accolsero nella band, aiutandolo nel percorso di assimilazione della nuova musica. Nasce così un sodalizio musicale che mette a contatto per la prima volta i musicisti italiani con il mondo del primo jazz. Vittorio Spina diventò uno dei migliori musicisti della sua generazione.

Il periodo della Grande Guerra in Italia è anche il periodo dell'opera verista e tardo-pucciniana: *Il tabarro*, *La Rondine*, *Gianni Schicchi* vengono scritti da Puccini tutti tra il 1913 e il 1918. E' altresì l'Italia del rumorismo futurista, de *L'aviatore Dro*

(Balilla Pratella), del teatro di varietà con le riviste di Ettore Petrolini (*Il bell'Arturo*, per esempio), della canzone napoletana esportata in tutto il mondo con milioni di emigranti (*Reginella* è del 1917). Con la guerra appaiono alcune famose canzonette, che esprimono il crollo della spensieratezza della *belle époque*, con la comparsa di un'atmosfera pregna di delusione; ed ecco allora *Scettico blues* e *Come pioveva* (1918). E' questa anche l'Italia del *Sunt lacrimae rerum!* pianistico di Mascagni, contributo in favore della resistenza belga all'invasione tedesca (1914), Il compositore Malipiero, scrisse: "Nel 1914 la guerra sconvolse tutta la mia vita che, fino al 1920, fu una perenne tragedia. Le opere di questo periodo rispecchiano forse la mia agitazione, ciononostante ritengo che, se qualcosa ho creato di nuovo nella mia arte (forma-stile), è appunto in quest'epoca". E si riferisce alle opere *Pantea*, *Pause del silenzio*, *Ditirambo tragico* e *La notte dei morti* (che apre i *Poemi asolani* - 1916). Ildebrando Pizzetti paga il tributo alla tragedia bellica solo con "Preghiera per gli innocenti" (in origine: "Preghiera in memoria dei caduti della Grande Guerra"), tempo centrale della *Sonata in la* per violino e pianoforte, Ruggero Leoncavallo scrisse nel 1916 un *Goffredo Mameli* dopo la conversione interventista; nel 1917 abbiamo anche un curioso caso di operetta per bambini fortemente didascalica e propagandistica: *Pinocchio al fronte*, di Cesare Rossi, già direttore del Liceo Musicale di Trento ed autore dell'irredentista *Inno a Trento*, enorme successo dalla fine del secolo alla fine della Guerra ed oltre. Legato a questa città è Riccardo Zandonai, che era trentino irredenti-

sta e ovviamente antiaustriaco. Venne condannato per renitenza alla leva e per aver scritto composizioni filoitaliane, fuggì a Pesaro e musicò intensamente temi patriottici (*Alla Patria, Esulta Trento! e Risveglio d'Italia*, sono solo un esempio). Vi è poi una schiera di compositori e di compositrici che traggono diretta ispirazione dalle vicende belliche, spesso con gusto epico-retorico. Molte le donne: Ada Bresnanin, Maria Bredova, Lucia Contini Anselmi, Giuseppina Gargano, Giulia Recli, Gina Dini, Adolfa Gallori, Mina Ramponi Serpieri, Mary Rosselli e tante altre ancora; e poi Gaspare Scuderi e Carlo Bersani - autore di una pianistica *Sonata-poema eroico* dedicata a Renato Serra (1916).

E' in questo contesto, quello della musica colta, che le vicende musicali italiane, durante gli anni foschi della Grande Guerra, costituiranno le premesse di svolte notevoli e di grande crescita culturale. Il personaggio che, sia per mentalità e sia per la sua esperienza internazionale, seppe porsi alla guida del rinnovamento musicale italiano, fu il torinese Alfredo Casella. Il compositore non fu per nulla scoraggiato dalla freddezza del pubblico alla presentazione di alcuni suoi lavori, né dalle dure contestazioni all'esecuzione a Roma, nel 1916 e 1917, del suo poema funebre *Elegia eroica*, dedicato "alla memoria dei figli d'Italia caduti per la sua Grandezza"; un lavoro che cala il compianto per i morti in guerra in un'atmosfera apocalittica, resa con l'impiego di enormi masse sonore. Si tratta di pagine di musica tra le più avanzate che si fossero prodotte nel nostro paese. Casella, dicevamo, non si scoraggia ma lotta contro l'ottusità preconcepita e



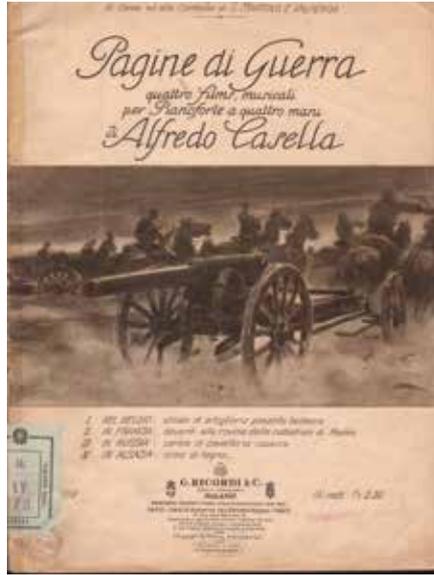
Alfredo CASELLA

l'arretratezza culturale italiana; costituisce, nel gennaio 1917, la Società Nazionale di Musica (SNM) con la fondamentale collaborazione di altri giovani musicisti italiani animati dallo stesso desiderio di rinnovamento culturale.

Lo scopo, "eseguire le musiche più interessanti dei giovani italiani, ridare alla luce quelle nostre antiche obliate, stampare le nuove composizioni nazionali più interessanti, pubblicare un periodico, ed infine organizzare un sistema di scambi di musiche coi principali paesi esteri". Un programma ambizioso per la neonata società, che aveva come presidenti onorari Ferruccio Busoni, Marco Enrico Bossi, Arturo Toscanini, e annoverava tra le adesioni i nomi di Tommaso Marinetti e Tito Ricordi; il comitato d'azione era costituito da diversi musicisti tra cui, oltre a Casella, Pizzetti, Respighi, e Malipiero. Presidente effettivo il Conte Enrico di San Martino e di Valperga, senatore del Regno e presidente di S. Cecilia. A lui e alla moglie, Contessa di Valperga, Casella dedica

Pagine di guerra, per pianoforte a quattro mani, quattro film musicali che, ispirati dalla proiezione dei cinegiornali dell'epoca, documentano attraverso i suoni, luoghi e situazioni legati a significativi momenti del periodo bellico

Siamo in pieno periodo futurista e il miraggio dei suoi adepti è l'introduzione del cinematismo nell'arte. Con queste pagine musicali Casella ci consegna un lavoro 'cinematico' nel quale il 'movimento' dei suoni si sostituisce al movimento delle immagini ispirate da documentari e cinegiornali. Il cinematismo futurista percorre sia il primo brano che il terzo. Nel primo, un'ossessiva e stridula marcia racconta la sfilata dell'artiglieria pesante tedesca in Belgio: una 'carrellata ottica dei suoni' che, cinematograficamente, si avvicina e si allontanano in rapida successione. Nel terzo il 'movimento' dei suoni riproduce l'incalzante galoppo della cavalleria cosacca ineluttabilmente investendo, coinvolgendo e travolgendo l'ascoltatore. La cattedrale di Reims distrutta è l'immagine fissa e cristallizzata del secondo quadro. L'ultimo, un requiem, desolata ninna nanna per ognuno dei caduti in guerra; in chiusura, un frammento della Marsigliese, omaggio musicale ultimo alle croci di legno in Alsazia. Queste pagine pianistiche scritte nel 1915 vengono successiva-



mente orchestrate da Casella con l'aggiunta di un quinto quadro: "Nell'Adriatico: corazzate italiane in crociera", un omaggio dedicato all'ingresso dell'Italia in guerra. Anche qui roboanti immagini in movimento, come corsa finale verso la tanto attesa vittoria.

L'avventura della SNM inizia molto positivamente; lo testimonia l'organizzazione di una

serie di concerti organizzati nel 1917 a Parigi, a Roma e in altre città italiane i cui programmi presentati furono notevoli per la qualità delle opere. Nello stesso anno, con la modifica dell'assetto della Società, la SNM cambia denominazione societaria in Società Italiana di Musica Moderna e indirizza il suo interesse verso la divulgazione di quanto si stesse effettivamente producendo da parte dei nuovi compositori italiani; lo testimonia il nuovo ciclo di concerti del 1918 in cui vennero presentati lavori quasi tutti in "prima" romana, italiana, e addirittura in "prima" assoluta. Citiamo: *Pause del silenzio* per orchestra di Malipiero, i *Tre pezzi* per due pianoforti di Gino Tagliapietra, la *Sonata* per violino e pianoforte di Respighi.

Nel 1919 la SIMM si sciolse e si chiuse anche l'attività del periodico collegato ad essa; "Ars nova". Redatto integralmente da Casella, si era valso anche di collaboratori di rilievo (un nome per tutti: Giorgio De Chirico) e col suo taglio giornalistico

irriverente e spregiudicato aveva dato battaglia a testate passatiste e tradizionaliste quali "Orfeo", "Musica" "La nuova musica", pubblicazioni queste che, nel polemizzare con la SIMM, seppero mirabilmente mettere a nudo l'avvilente povertà culturale dell'ambiente musicale italiano, segnato dall'ostracismo di personaggi ebbri di vacui sentimenti nazionalistici.

E arriviamo qui a un nodo cruciale: il nazionalismo musicale. L'irrobustimento dei ranghi nazionalistici in Italia fu progressivo e irrefrenabile. Tutto ha inizio all'indomani dello scoppio della guerra in Italia, e nel 1915 "Il Messaggero" indice un referendum sull'opportunità o meno di proporre nei programmi concertistici musica tedesca. Moltissime in quell'occasione furono le risposte favorevoli all'"abolizionismo" fino alla completa eliminazione della produzione tedesca dai repertori delle compagnie teatrali italiane nella stagione 1915-16. Nel marzo 1916, anche la "Riforma teatrale" promuove un nuovo referendum, del tutto simile al precedente, cui rispondono molti intellettuali, artisti e compositori nei modi più diversi e con le motivazioni più disparate. La tensione, dalle colonne dei giornali, non poté che trasferirsi sul pubblico italiano in generale, predisponendolo al grave episodio d'intolleranza che si ebbe il 19 novembre 1916, in occasione di un concerto tenuto da Arturo Toscanini all'Augusteo. La contestazione del pubblico scoppiò durante l'esecuzione della *Marcia funebre* del *Crepuscolo degli dei* di Wagner, quando dal loggione cadde, terribilmente nitida, la frase: "e vada questo per i morti di Padova" (l'11 novembre v'era stato un tremendo bom-



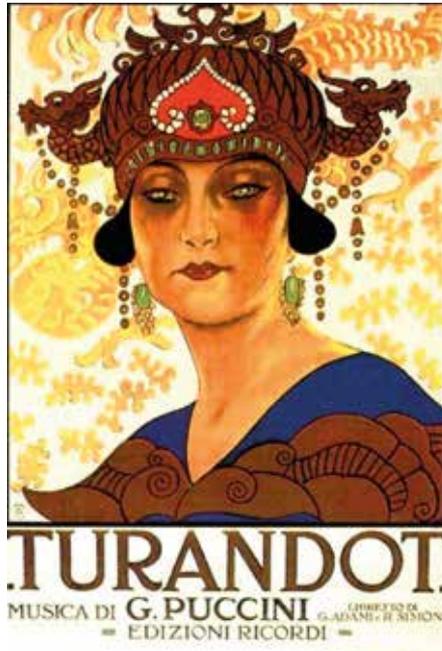
Giacomo PUCCINI

bardamento austriaco che aveva seminato panico e vittime in città, almeno cento, tra vecchi, donne e bambini). Si scatenò così un vero e proprio inferno, dal quale derivò, con somma gioia dei nazionalisti, il bando della musica tedesca per l'intera durata della guerra da tutti i programmi di numerose istituzioni concertistiche. Il vero risultato, tuttavia, fu che i nazionalisti inorgoglierono sempre più, tanto da sentirsi in diritto di poter condannare tutto quanto entrasse in collisione con i loro assunti estetici concernenti l'italianità musicale. Ma di quale nazionalismo stiamo parlando? "Tutti oggi siamo nazionalisti in musica, ma non tutti lo siamo allo stesso modo": la frase è del musicista Giacomo Orefice che addebita un peccato originale al nazionalismo musicale italiano, il quale ha condannato le nuove strade percorse dai giovani compositori, senza saper indicare un'altra via salvo invocare vagamente un ritorno alla tradizione dei grandi musicisti del passato. Di fatto però, continua Orefice, caratteri musicali specifici di una nazione non esistono in quanto non possono essere posseduti esclusivamente e perpetuamente da una nazione e non da un'altra, eccezion fatta per la

musica popolare, unica forma musicale cui è applicabile una logica nazionalistica.

E' doverosa un'ultima considerazione: che fine ha fatto il teatro musicale durante gli anni della Grande Guerra nel paese del melodramma per antonomasia? Grande successo acquista sicuramente il genere dell'operetta, frequentata anche da compositori del calibro di Mascagni, Leoncavallo

e Ponchielli, sfiorata da Puccini. Nel periodo bellico tre sono i compositori alla ribalta di questo genere: Francesco Paolo Neglia, molto apprezzato in Germania, dove fondò il Conservatorio di Amburgo, Carlo Lombardo, l'imperatore dell'operetta, cui dobbiamo *La Duchessa del Bal Tabarin* (1915), *Madama di Tebe*, *La regina del fonografo* e *La signorina del cinematografo* (tutte del 1918) e Virgilio Ranzato, già primo violino nell'orchestra del Teatro alla Scala, diretta da Arturo Toscanini, che nel periodo della guerra scrive *La leggenda delle arance* (1916). In generale, la produzione teatrale, sin dall'inizio del '900, non si era mai arrestata, ma stava conoscendo la sua più profonda crisi, crisi dalla quale non sarebbe stata più in grado di risollevarsi: di fatto, dalla rappresentazione postuma della *Turandot* di Puccini, non si ha, in Italia, un solo titolo d'opera che sia entrato stabilmente in repertorio.



La fine della gloriosa tradizione operistica italiana coinvolge tutti i compositori del tempo e dei più diversi orientamenti, quindi sia chi di loro vorrebbe continuare e sviluppare tale tradizione, sia chi ne ricerca una rigenerazione in senso modernista. Un caso a sé è rappresentato dal grande musicista italiano Ferruccio Busoni che, proprio durante il periodo bellico, in un

doloroso autoesilio elvetico, porta a termine il dittico comico *Arlucchino* e *Turandot* e inizia la composizione del *Doktor Faust*: si tratta di tre gemme del teatro musicale, da considerarsi tra le cose migliori della musica italiana del primo Novecento. *Arlucchino* ovvero *Le finestre* (completato nel 1916), dai toni burleschi, satirici e taglienti, è un capriccio scenico in quattro tempi su testo proprio e si può definire come la radicale presa di posizione di Busoni contro tutto ciò che l'umanità svelava di negativo in quegli anni, la guerra in primis. Nel *Faust* Busoni realizza compiutamente l'idea, esposta nel suo *Abbozzo di una nuova estetica della musica*, di un'opera posta "su di un piano incredibile, irreali, inverosimile, affinché l'impossibile si associ all'impossibile, e tutti e due divengano possibili e accettabili". Una nuova prospettiva dunque, che tuttavia non vedrà altri continuatori.



La Difesa al Salone del Libro di Torino

Giuseppe TARANTINO

**Caschi Blu Italiani,
Donne e Grande Guerra,
l'Esercito di Oggi,
la pittura aeronautica:
sono alcune delle
proposte editoriali della
Difesa al più importante
evento italiano del
settore**

Saranno otto le novità editoriali che lo Stato Maggiore della Difesa presenterà al Salone del Libro di Torino presso il proprio stand, insieme ai volumi e alle iniziative delle singole Forze Armate.

Dalla storia all'attualità, con un taglio storiografico o divulgativo, la produzione editoriale dello Stato Maggiore della Difesa è curata dall'Ufficio Pubblica Informazione - con la rivista Informazioni della Difesa, che ha di recente cambiato veste grafica - e dall'Ufficio Storico. Ambedue promuovono la cultura della Difesa, favorendo la conoscenza del mondo militare e l'osmosi con quello

civile, soprattutto con studenti, università e centri di ricerca.

Nel corso della presente edizione saranno presentati sia libri collegati al tema della Grande Guerra, di cui ricorre il centesimo anniversario, sia libri che raccordano il recente passato alla contemporaneità dell'essere militare al servizio della nazione.

La proposta centrale è il volume fotografico 'Caschi Blu Italiani', realizzato a cura della redazione di Informazioni della Difesa sulla scia del 70° anni-



versario delle Nazioni Unite e del 60° dell'adesione italiana, tema su cui la Difesa ha tra l'altro lanciato - insieme al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca - un bando di concorso aperto agli studenti delle scuole italiane per approfondire il ruolo dell'ONU e il contributo dell'Italia. Attraverso centinaia di immagini tratte dagli archivi del Palazzo di Vetro e delle Forze Armate, il libro illustra il ruolo italiano nelle missioni di peacekeeping dell'ONU, che ha visto decine di migliaia di militari italiani opera-

re in tutto il mondo - dal Libano ad Haiti, passando per il Congo, la Somalia, il Mozambico e decine di altre zone calde - indossando il casco blu. Un impegno in crescita che fa oggi dell'Italia il primo contributore di truppe tra i Paesi occidentali e il settimo Paese finanziatore in assoluto del peacekeeping onusiano. Un'impresa complessa, difficile e soprattutto rischiosa come testimoniano i 50 caduti cui è dedicato il libro.

ReportagEsercito è il titolo del secondo volume presentato al Salone: un saggio fotografico di Giuseppe Tarantino, militare come i protagonisti ritratti nelle immagini che illustrano a 360 gradi

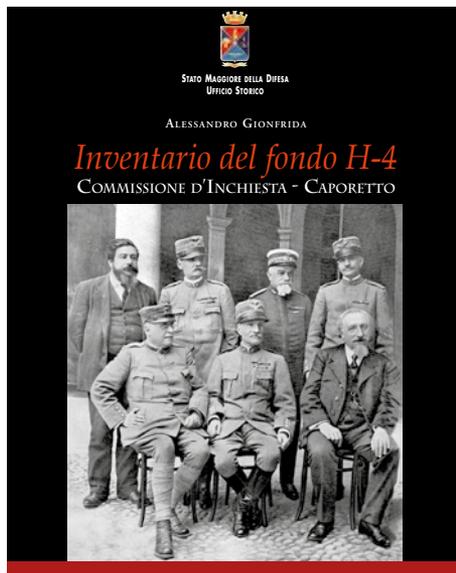


l'impegno dell'Esercito Italiano quale risorsa della Difesa per il Paese. Il volume è arricchito anche da una breve analisi del rapporto tra organizzazione militare e narrazioni visuali ovvero dell'uso della fotografia per promuovere l'identità militare e favorire da parte dell'opinione pubblica la condivisione dei temi della Difesa.

Alle donne nel primo conflitto mondiale è dedicata la terza proposta editoriale della Difesa, con la pubblicazione degli



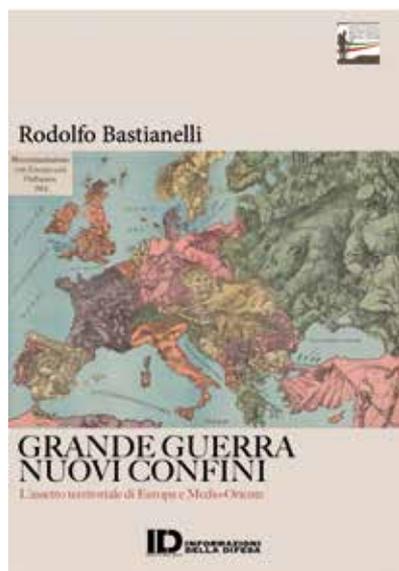
atti del congresso organizzato lo scorso novembre a Roma dall'Ufficio Storico, nel quale è stato illustrato e approfondito il ruolo femminile nella Grande Guerra: al fronte come crocerossine o portatrici di viveri e munizioni, nelle fabbriche per sostituire gli uomini, nelle città come postine, conduttrici di tram e in numerose vesti insolite per l'epoca. Sempre nell'ambito delle celebrazioni del centenario della Grande Guerra ver-



ranno presentati quattro libri su temi assai diversi tra loro. Il primo, di Adolfo Omodeo, 'Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti', costituisce una testimonianza corale del dramma vissuto al fronte dai tanti soldati italiani - furono complessivamente 650.000 - che non fecero ritorno. Tra i momenti più tragici si può senz'altro annoverare Caporetto: è di Alessandro Gionfrida 'Inventario del fondo H-4. Commissione d'inchiesta - Caporetto', un volume che, attraverso un attento e rigoroso lavoro di riordino, riporta alla luce le serie originali dell'Archivio della stessa Commissione fornendo agli studiosi uno strumento per ulteriori ricerche sulla Prima Guerra Mondiale. Di genere completamente diverso è 'Bellezza in volo' di Ada Fichera, un libro sull'arte pittorica aeronautica in cui viene illustrata la collezione Caproni sulla Grande Guerra. Pioniera dell'industria aeronautica, Gianni Caproni, commissionava e raccoglieva dipinti e



disegni che costituiscono un'importante esperienza della war art italiana. Infine 'Grande Guerra. Nuovi confini', di Rodolfo Bastianelli, che tratta l'assetto territoriale dell'Europa e del Medio Oriente al termine della Prima Guerra Mondiale. Nel testo vengono analizzati gli accordi e le aspettative delle diverse nazioni e come questi fossero stati soddisfatti o delusi alla conferenza di Ver-



sailles, favorendo in taluni casi risentimenti che poi sarebbero confluiti nelle cause del secondo conflitto mondiale. Rivolta ai ricercatori è l'ottava proposta editoriale, con la guida dei fondi conservati presso l'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare. Pubblicato a dieci anni dalla prima edizione, il volume 'L'Archivio della Marina' di Claudia Lazzerini, Maria Rita Precone, Alessandra Venerosi Pesciolini è presentato revisionato e aggiornato, nell'ottica della valorizzazione del patrimonio conservato e di agevolarne la fruizione da parte degli studiosi. Presso lo stand della Difesa saranno inoltre organizzati incontri, dibattiti, dimostrazioni operative e collegamenti in diretta con i militari impegnati nelle missioni internazionali.

12-16 maggio
 padiglione 3 - Stand T52-U51
 Lingotto Fiere - TORINO

Hanno contribuito:

Gianni Oliva

Storico - già docente di Storia delle Istituzioni Militari presso la Scuola d'Applicazione d'Arma di Torino - la sua produzione saggistica è incentrata sulla storia italiana dell'Ottocento e del Novecento (ma non solo), e affronta aspetti spesso trascurati dalla storiografia. Ha al suo attivo decine di pubblicazioni, tra le quali figurano - per i tipi di Mondadori - Umberto II, Foibe, Storia dei carabinieri, Duchi d'Aosta, Le tre Italie del 1943, Lalibi della Resistenza, Profughi, Storia degli alpini, «Si ammazza troppo poco», Soldati e ufficiali, Esuli, Un regno che è stato grande, L'Italia del silenzio, Fra i dannati della terra. Storia della Legione straniera. In occasione del centenario del I conflitto mondiale, con Gaspari editore ha pubblicato il volume illustrato La Domenica del Corriere va alla guerra.

Mario Renna

Tenente Colonnello del Genio Alpino, è il direttore di Informazioni della Difesa. Ha ricoperto dal 1996 al 2015 diversi incarichi di comando e di staff nella Brigata Taurinense, di cui è stato portavoce in Italia e all'estero per nove anni. Laureatosi a Torino in Ingegneria e in Scienze strategiche, ha conseguito un master in giornalismo all'università di Ferrara e uno in Post-war recovery studies a York (Regno Unito). È Dottore di ricerca in Scienze strategiche. Ha al suo attivo undici missioni internazionali, con la NATO nei Balcani e in Afghanistan e con l'Unione Europea in Repubblica Centrafricana, durante la quale ha guidato il contingente italiano.

Antonio Morlupi

1° Maresciallo della Marina Militare, lavora presso l'Ufficio Pubblica Informazione dello Stato Maggiore della Difesa. È laureato in Scienze politiche e relazioni internazionali. Fotografo navale dal 1996 presso l'Ufficio Pubblica Informazione della Marina, è autore di numerosi filmati promozionali per le Forze Armate italiane. È stato impiegato nei teatri operativi come foto e videoreporter. Dal 2007 al 2011 è stato il responsabile del laboratorio fotografico della Presidenza della Repubblica. Nel 2015 ha vinto il terzo premio categoria Sport al Festival Internazionale Orvieto Fotografia ed ha partecipato al festival internazionale della fotografia di Lishui in Cina.

Stefano Cont

Generale di Brigata Aerea, pilota istruttore ed esaminatore con oltre 3400 ore di volo, ha prestato servizio in Patria e all'estero, comandando tra l'altro il 61° Stormo di Lecce. Attualmente riveste l'incarico di Capo Ufficio per la Politica Militare del Gabinetto del Ministro della Difesa, dopo aver diretto gli Uffici di Pianificazione Generale e di Direzione Strategica dello Stato Maggiore Difesa. È laureato in Scienze internazionali e diplomatiche, in Scienze aeronautiche

e ha un Master in Studi internazionali e strategico militari. Negli Stati Uniti ha conseguito un bachelor in Scienze politiche, un Master in Public management e un Master in National security strategy. Cultore della materia in Geopolitica, insegna Politica Militare e Strategia presso il Centro Alti Studi Difesa.

Gabriele Rocco SALERNO

Attualmente iscritto presso il Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino, studia per il conseguimento del Diploma Accademico di I Livello in Pianoforte. Dal 2011 a oggi si è esibito come solista, in duo pianistico, in trio e quintetto cameristico per diversi eventi patrocinati dall'Ateneo piemontese. Nel 2011, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, ha collaborato come interprete all'incisione di una raccolta di CD per la riscoperta di opere di compositori piemontesi del secondo Novecento. È altresì studente presso la facoltà di Filosofia dell'Università degli Studi di Torino. Appassionato di storia ed estetica musicale, collabora sporadicamente a lavori di divulgazione musicologica.

Guglielmo Quagliarotti

Giornalista professionista dal 1978, ha iniziato la sua attività presso il quotidiano Il Tempo, lavorando successivamente presso Il Giornale d'Italia, l'ANSA e il TG3, prima di approdare al Messaggero. Per vent'anni si è occupato di cronaca, economia e geopolitica, realizzando inchieste su importanti fatti nazionali e reportage sul narcotraffico mondiale come inviato estero. Collabora con riviste del settore bancario e della Difesa. Come docente ha tenuto seminari di comunicazione e giornalismo presso l'Accademia della Comunicazione.

Luisa Riccardi

Direttore del V Reparto Innovazione Tecnologica del Segretariato Generale della Difesa/Direzione Nazionale degli Armamenti (SGD/DNA) dal settembre 2015, ha ricoperto in precedenza, sempre presso il Segretariato Generale diversi incarichi in qualità di capo-sezione e capo-ufficio. È laureata in Scienze Statistiche ed Economiche con specializzazione in economia applicata. Ha frequentato inoltre il NATO Defence College - Senior Course 96, l'8° Corso di formazione per nuovi Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni e il 2° Corso di formazione per Dirigenti dell'Unione Europea.

Giuseppe Tarantino

Maggiore dell'Esercito, è redattore di Informazioni della Difesa. In precedenza, presso l'Ufficio Risorse Organizzative e Comunicazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, ha curato diversi progetti di comunicazione, tra cui le attività espositive nazionali, gli Infoteam e il CalendEsercito. Si è laureato in Sociologia militare all'Università La Sapienza ed ha conseguito il master di 2° livello in Comunicazione Istituzionale presso l'Università di Tor Vergata.



edistampa sud

STIAMO COSTRUIENDO IL FUTURO DELLA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE

Sede Legale ed operativa:

Loc. Pezza, snc Zona Industriale - Dragoni (CE) - Italy

Direzione Editoriale e Commerciale: editing@edistampa.com (+39 3668613989)

Direzione Amministrativa: amm@edistampa.com (+39 3314504670)

www.edistampa.com



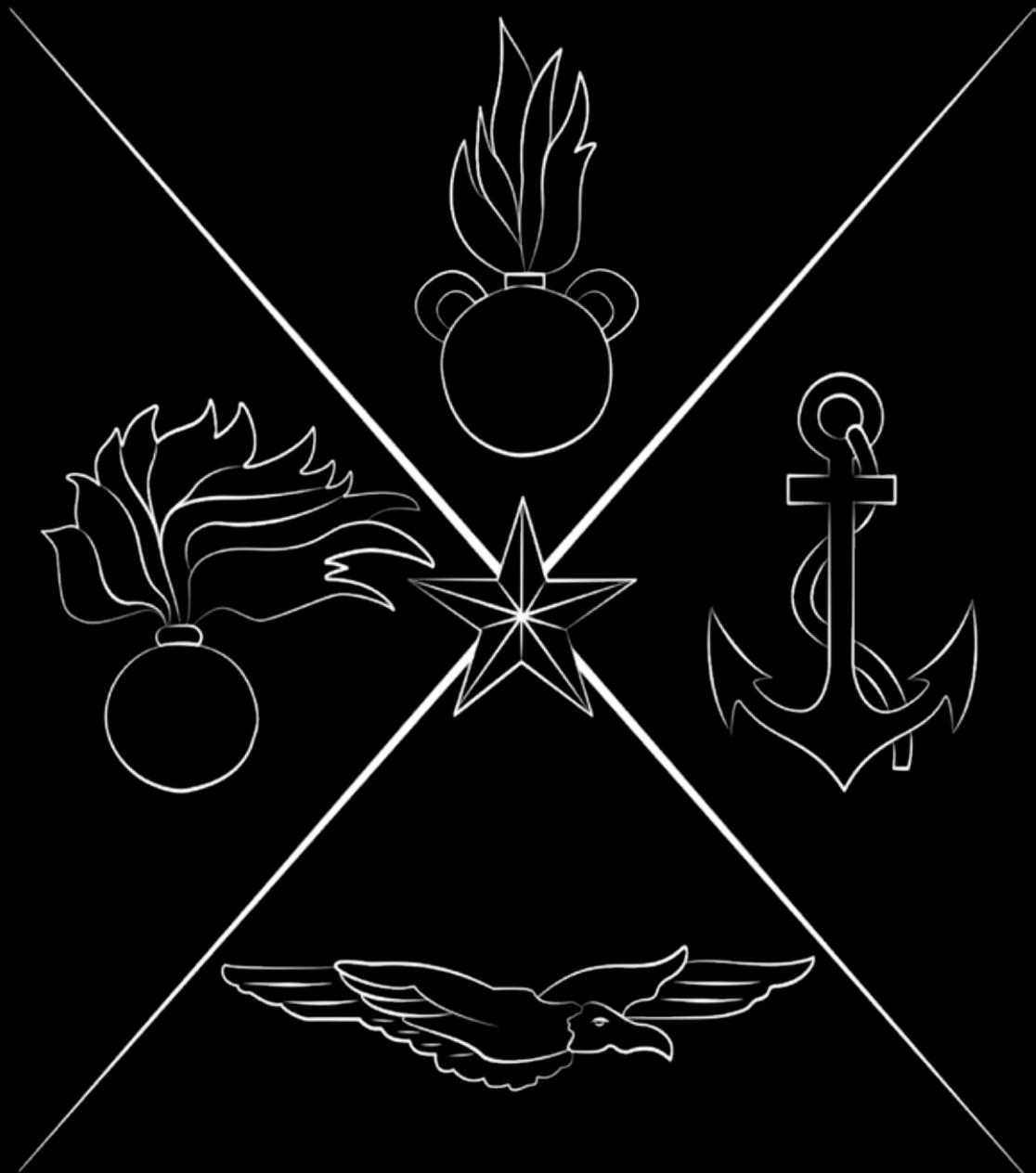
SOCIETÀ CERTIFICATA

Sistema di gestione per la qualità ISO 9001:2008

Sistema di gestione ambientale ISO 14001:2004

Sistema di gestione per la sicurezza del lavoro e della salute OHSAS 18001:2007

Ministero della Difesa



ISSN 2036-9786



www.difesa.it - @SM_Difesa

